LA PIA UNIONE

DELLE

DONNE CATTOLICHE

DISCORSI

RECITATI NELLE GENERALI ADUNANZE

DELLA PIA UNIONE MEDESIMA

TENUTESI NELLA CHIESA DI S. DONATO

IN BOLOGNA

DALL' ASSISTENTE ECCLESIASTICO

D. CARLO BORGOGNONI

BOLOGNA

DALLA TIPOGRAFIA FELSINEA

206, Strada Maggiore, 206.

1875.

Eminenza Reverendissima

Poichè questi discorsi tenuti nella occasione, che la Pia Unione delle Donne Cattoliche raccoglievasi annualmente in generale Adunanza non avrebbero al postutto avuto in se medesimi nessun pregio, che valesse a raccomandarli, non avrei mai osato licenziarli alla stampa, se non fregiati del nome di qualche illustre persona, che di per se sola bastasse a conciliare ai medesimi la grazia di coloro, alle cui mani fossero per giungere. Ora nessuno poteva io a Voi preferire, Eminentissimo Principe, e ciò non solo per l' amplissima dignità, onde siete rivestito, per il carattere augusto, che vi adorna, per i singolari meriti onde presso Dio e presso la sua Chiesa colle opere dell' ingegno e del Pastoral Ministero vi siete reso glorioso, ma eziandio per la bontà parzialissima colla quale, quando presedendo Voi i Generali Convegni della prelodata pia Unione in questa nostra Arcidiocesi costituita, vennero da me recitati, vi degnaste non pure ascoltarli, ma darmi eziandio tal-

volta eccitamento a metterli in luce colla stampa, e promettermi, che dalla opera mia qualche buon frutto ne sarebbe provenuto a chi letti li avesse.

Della quale benignità allora dimostratami, e di quella onde vi porgeste ad accogliere amorevolmente l' umile offerta, che vi volli presentare, più che la tenuità dell' omaggio riguardando al buon volere di chi ve la porgeva, rendo a Voi quelle grazie, che per me si possono maggiori.

Al favore che mi avete accordato degnatevi imporre la corona spandendo la Pastorale Vostra Benedizione sopra di me, e sopra il picciol dono, che metto nelle Vostre mani, acciocchè per essa divenga operativo di quel poco di bene, che mi proposi conseguire quando lessi dapprima questi discorsi, e quando poscia mi lasciai indurre a pubblicarli.

Vi conservi il Signore per lunghi e prosperi anni all' amore di quel Gregge, al quale Ei vi diede padre e Custode, mentre colla devozione più profonda mi inchino al Bacio della Sacra Porpora, e mi rassegno

Di Voi Eminentissimo Principe

A dì 1 Maggio 1875.

Ul.mo Obb.mo e Dev.mo Servitore
Don Carlo Can. Borgognoni

I.

Principe Eminentissimo

Nell' assenza della Signora Presidente, N. D. Marchesa Teresa Fani Da-Via, e nella luttuosa circostanza della recente morte della Signora Vice Presidente, nobilissima gentildonna Marchesa Sulpizia Agucchi Guidotti (1) ho il bene e l' onore

(1) Rimarrà sempre viva e benedetta presso quanti ebbero la ventura di conoscere la Eccel.ma Signora Marchesa Sulpizia Guidotti nata Contessa Agucchi, la memoria ed il nome di così illustre e così pia gentildonna. Alla chiarezza del sangue, alla copia delle dovizie, alle doti più elette onde fu da natura privilegiata, crebbero in Lei pregio ed ornamento le domestiche e cristiane virtù, onde seppe rendersi lucidissimo specchio, e perfetto modello. Fu essa tra le prime a dare il nome alla Pia Unione delle Donne Cattoliche stabilitasi in questa nostra Arcidiocesi ad esempio di quella raccoltasi in Roma poco dopo gli infausti avvenimenti del 20 Settembre 1870. La stima che le professavan già dianzi le sue Consorelle, le mosse tosto ad eleggersela a Vice-Presidente, e benchè in sulle prime si rendesse malagevole ad accettare un ufficio, al quale la rara modestia dell' animo era cagione si riputasse disadatta del tutto, arresasi infine alle istanze, che le venian fatte, per un intero anno ne sostenne le parti con singolare prudenza, e zelo meraviglioso. Trovavasi in Roma allorquando, piamente esultando l' Orbe Cristiano, l' Apostolico Prigioniero terminava l' ottantesimo anno della tribolata ma gloriosa sua vita. Avutone incarico dalla prelodata Pia Associazione, fu lietissima di potersi in quel giorno presentare al Vaticano, e deporre, insieme co' suoi, appiedi del Vicario di Gesù Cristo gli omaggi riverenti ed affettuosi delle Donne Cattoliche di Lei concittadine, ed una tenue offerta per l' Obolo di San Pietro dalle medesime raccolta in ottanta monete d' oro per alludere agli anni, che il S. Padre in quel tempo finiva. Compita cotesta commissione carissima al suo cuore, faceva ritorno in patria; chè le parea mill' anni di recare alle sue consorelle le benedizioni del Papa, e le benigne espressioni, colle quali erasi degnato accogliere gli augurî ed i voti a loro nome presentatigli, allorquando un fiero malore inopinatamente la sopraprese, dal quale fu in breve ridotta in fine di vita. Rassegnata come fu sempre in ogni cosa al divin beneplacito accolse tranquilla anche l' annunzio della morte, che dovea tra breve colpirla, e munita dei conforti tutti di quella Religione, che sempre ebbe sì ardentemente riverita ed amata, consolata della benedizione del Santo Padre, placidamente si addormentò nel Signore all' una ora antimeridiana del dì 24 Maggio, sacro a Maria Ausiliatrice potente del popolo Cristiano. La Pia Unione delle Donne Cattoliche, che circa il meriggio

di presentare all' Eminenza V. R. le Signore sorelle attive e contribuenti, che compongono tutte insieme la Pia Unione delle Donne Cattoliche in questa nostra Archidiocesi di Bologna. Interprete dei loro sentimenti e dei pensieri, che volgono nell' animo, debbo fino da questo momento accertarvi, che nulla va di pari alla gioia, ch' esse provano al vedere questa prima generale adunanza della loro società, che avventuratamente cade nel giorno medesimo della fondazione della Società stessa, al vederla nobilitata dall' Augusta Presenza di uno dei più insigni tra i Principi della Santa Chiesa Romana, di uno dei più valenti Campioni dell' Episcopato Cattolico, del Pastore amorevolissimo, che la Provvidenza Divina e le paterne sollecitudini del Vicario di Gesù Cristo, inviarono non ha guari a rallegrare la troppo lunga vedovanza della Chiesa Bolognese. Non cadrà loro mai più dall' animo la memoria di questo bellissimo giorno, della singolare condiscendenza, colla quale vi degnaste accogliere l' invito, che esse osarono presentarvi di presiedere a questo loro convegno, ove si propongono raffermarsi nell' amore del bene, di infiammarsi nello studio di operarlo, esponendo quel poco, che vennero fin qui o facendo o iniziando coll' aiuto della grazia del Signore, e colla benedizione del Supremo Capo della Chiesa e Vostra. Vogliono esse in pari tempo, che io vi assicuri di tutta la rispettosa loro gratitudine per l' insigne favore, onde vi piacque onorarle, recandovi qui in mezzo a loro, come padre amantissimo, in mezzo alle proprie figliuole, per incoraggiare i loro sforzi, per confermare i loro santi propositi, per benedire le loro pietose intenzioni: vogliono che vi assicuri della loro gratitudine, e che di tanta degnazione vi renda sin d' ora per esse i più umili, e sinceri ringraziamenti.

del giorno stesso raccoglievasi per la prima volta in generale Adunanza, invece di rimirarla, siccome era nel desiderio di tutte, al luogo che sarebbe convenuto al suo grado, dovè con profonda commozione ascoltare l' annunzio della gravissima perdita, che fatta aveva, e pregare misericordia e pace all' anima benedetta di Lei, la quale col consiglio e coll' opera aveva contribuito cotanto al buon avviamento della allora nascente Associazione.

Eminenza Reverendissima,
riverite Signore, Ill.mi e Rev.mi Signori.

La lotta di Satana col Verbo Unigenito di Dio cominciò in cielo, e colà lo spirito del male fece le prime prove, e toccò le prime sconfitte, debellato dalle angeliche falangi, e sfolgorato dalla invitta destra del trionfante Michele. Da quel momento, la rabbia e l' odio, che in petto al ribelle bolliva contro il Figlio di Dio, non posò un istante, e attraverso il decorso dei secoli lo spinse sempre a nuove pugne, a nuovi cimenti, ad assalti novelli. Pugnò contro il Verbo fatto carne, pugnò contro la Chiesa, ed il suo Capo, nella quale e nel quale ei perennemente vive, e continua l' opera sua di santificazione, di redenzione e di rigenerazione. Il Calvario, le persecuzioni dei primi secoli, le sottili fallacie dell' eresia, le arroganti pretese dello scisma, l' orgoglio del filosofismo, le tempeste della rivoluzione, che flagellano ovunque oggidì la mistica navicella, che solca impavida le onde tra i marosi del tempo e delle passioni, sono altrettante come parti della lotta accanita, che ingaggiatasi negl' esordi dei tempi tra le potenze infernali ed il Verbo di Dio, tuttavia dura e durerà mai sempre, finchè il Padre, attenendo al Figlio le giurate promesse, darà sgabello dei suoi piedi le tronche teste e i palpitanti cadaveri dei suoi nemici: *Ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

Come lo sforzo dell' abisso a danno della Chiesa, e l' urto delle diaboliche podestà contro la rocca di Pietro, che ne riceve immobile il cozzo tremendo, non fu mai, nè così terribile, nè così universale quale al presente e vediamo e sentiamo; così lo spirito di Dio non suscitò forse mai tanti e tanto svariati difensori a tutela della sua sposa, a schermo del suo Vicario, a presidio dell' opera sua. All' Episcopato ed al Clero, duci e condottieri della cristiana milizia, s' associa numeroso e compatto il fior del laicato, coll' opera, col denaro, col braccio, colla penna, col senno prendendo a difendere animosamente le proculcate ragioni della Chiesa di Gesù Cristo, e i diritti manomessi del venerando suo Capo. Parve poco al bisogno, e poco era in verità, l' opera individuale: si colle-

garono dunque gli sforzi, pullularono ovunque associazioni, s' ingrossarono le già esistenti, si allargarono, si diffusero; diverse per nome, per regole, per iscopo immediato; tutte animate però dallo stesso spirito; informate agli stessi principii; ed entrate in battaglia, colle parziali vittorie, fecero presentire al nemico le finali sconfitte.

In questa guerra intrapresa contro le podestà dell' abisso personificate, e sto per dire incarnate, in quel mostro di cento forme e di cento favelle, che ora flagella la Chiesa, era possibile anche al minor sesso prendere una qualche parte, concorrere con una qualche azione, che lo rendesse partecipe del merito del combattimento e delle glorie della corona, salvo sempre le ragioni della modestia e della verecondia, pregio primo ed onor precipuo della loro condizione?

Che la cosa fosse per riuscire assolutamente possibile, il dimostrarono, per tacere di ogni altro argomento, in evidentissima maniera quelle molteplici associazioni di sacre Vergini, che dianzi tollerate pur appena nella Chiesa di Dio, sursero specialmente di questi ultimi tempi in così gran copia nella Francia, nel Belgio e nell' Italia, e propagaronsi rapidamente sotto ogni cielo; quelle associazioni di sacre Vergini, che detto addio agli agi domestici, alle avite ricchezze, a tutto ciò che una donna può legittimamente ambire ed amare, si lanciarono con virile ardore, e con maschio animo in campo, e, per amore di Gesù Cristo, si consecrarono alle fatiche ed ai disagi di un Apostolato molteplice nelle scuole, negli educandati, negli ospedali, nelle officine, negli ergastoli, nei campi di battaglia; si dedicarono ad un ministero tanto più fecondo, quanto più ignorato; tanto più nobile agli occhi di Dio, quanto più spregiato agli occhi del mondo.

Ma a Roma era riserbato dimostrare, che rimanendo anche nel seno della propria famiglia, nella triplice condizione che ella vi occupa, di madre, di sposa, di figlia, poteva pure la donna riuscire di grande vantaggio alla Chiesa, e concorrere ad affrettarne la vittoria, ch' ella aspetta fidentemente dalla mano di Dio, che anima regge, e sostiene gli sforzi dei suoi figliuoli.

Roma, che veduto aveva, siccome narrano le sacre pagine,

le sue matrone più illustri volare in aiuto di Pietro, fatto bersaglio dell' ira di quel mostro coronato, che nomavasi Nerone; che avea veduto il fiore delle femmine del suo patriziato porgere intrepide la mano alla dilatazione del regno di Dio, che gli Apostoli e gli uomini Apostolici avevano fondato nel suo seno; che aveale ammirate profondere per esso con mirabile costanza il sangue e la vita; Roma, che aveva veduto richiamato da lungo e doloroso esiglio, ed aveva raccolto festante tra le sue mura uno dei suoi più illustri Pontefici, Liberio, (1) per opera delle più insigni tra le sue gentildonne, le quali, spregiato ogni timore, a lui dichiarandosi devotissime, ciò che non osarono gli uomini, ne ottenevano la liberazione dall'Ariano Costante; Roma, poco dopo l' infausta data del 20 Settembre, vide sorgere la pia Associazione delle Donne cattoliche.

Imperciocchè, moltissime tra le figlie di quella Metropoli del cristianesimo, e tra queste le più cospicue per natali, per dovizie, per pregi, specchiandosi negli esempi di quelle, che negli antichi tempi le precederono, non potendo patire nel silenzio e nell' inoperosità gli oltraggi fatti alla Chiesa, e la cattività dell' Augusto suo Capo; non potendo sostenere l' imbaldanzire della bestemmia e dell' errore; la sfrenatezza della licenza, le arti della perversione; strettesi insieme in santa alleanza, e corse a piedi del Vicario di Gesù Cristo, si dichiararono pronte a dimostrare al mondo quanta fosse la divozione e l' amore, che gli portassero, la sommissione che gli professassero; quanto dividessero con lui

(1) Liberio per la intrepida costanza nel sostenere le ragioni del grande Atanasio, e nel custodire la purezza della cattolica fede era stato dall' Imperadore Costanzo rilegato a Berea nella Tracia. Avendo le più illustri delle romane matrone pregato i loro mariti di richiederne a Costanzo stesso il richiamo, non osarono questi porgergliene istanza. Ornatasi esse pertanto delle vesti più sfoggiate, affinchè l' Imperatore giudicando dalla onorevolezza e splendore degli abiti dell' altezza del loro stato, avesse alle loro preghiere maggior riguardo, lo supplicarono di avere compassione di Roma vedova del suo pastore, ed esposta alle insidie dell' eresia. Promise Costanzo che avrebbe appagato le loro brame, e difatto poco appresso spedì a Roma lettere, che annunciavano Liberio sarebbe tornato a Roma, e governerebbe la Chiesa in comune con Felice, che era stato posto in luogo di lui. Non piacque al popolo l' assurdo consiglio del Principe, e proruppe in clamori e sedizioni, talchè fu questi costretto suo malgrado, narra Socrate, ad acconsentire, che Liberio rivenisse a Roma, e rioccupasse la sua cattedra.

le amarezze onde il vedeano sotto i loro occhi afflitto e ripieno, promettendo, che avrebbero fatto del loro meglio affine di porre qualche argine alla ria fiumana del male, che, rotto ogni riparo, minacciava ogni cosa allagare, per diffondere quelle verità e promuovere quel bene, che cercavasi con ogni mezzo di soffocare ed impedire.

L' Augusto Pontefice benedisse a quei santi e magnanimi proponimenti; approvò i loro coraggiosi disegni, ed iniziavasi in cotal guisa quella Associazione, che non tardò molto a diffondersi in parrecchie città italiane, e prima fra tutte metteva radice in Bologna, che a nessuna volle mai esser seconda, ove trattisi di dar prova di fede e di affetto al Capo Supremo della Cattolica Chiesa.

Come ciò accadesse, e per opera di chi si incominciasse qui fra noi, come vi si stabilisse, che vi operasse in questo primo anno decorso dal dì della sua fondazione, apparirà tosto dalla relazione, che avrete la bontà di ascoltare. Quanto a me, o riverite Signore, non credo farvi gran torto se fin da ora vi dichiaro, che fu poco, ben poco quello che fin qui avete fatto; giacchè tosto soggiugnerò, che brevissimo è il tempo dacchè esiste la vostra società; scarso, il numero delle sorelle attive, che la compongono; e che, ove Iddio vi continui pietoso il suo aiuto, molto, assai molto, potrete operare di bene.

Sì certo io non credo aver nulla arrischiato quando affermava, che molto, assai molto, può operare di bene la vostra associazione, e le altre congeneri, e simili per indole, per iscopo, per intento, qui od altrove già stabilite, o che giova sperare, il vostro esempio farà sorgere tra breve. Ed invero non è egli certo, che come all' uomo fu concesso il primato dell' intelligenza e della forza, a voi concesse Iddio l' ornamento della grazia, dono senza fallo minore, ma che pure può essere validissimo mezzo a conseguire non piccoli beni? Non è egli forse vero, che ciò che può dall' uomo ottenersi col senno e colla fortezza, quasi altrettanto, e talora più, il può la donna con quei pregi dei quali l' arricchì la mano sapientissima del Creatore? ed in ogni modo non è egli indubitato, che potrà ella conseguirlo per vie, che menano con più dolcezza, e perciò con più sicurezza, all' effetto

che bramasi. Ed oh ! volesse pur il cielo ! che quanto da talune sciagurate, che certo non fanno parte, nè hanno la benchè menoma attinenza col drappello elettissimo, che ne circonda ; da talune sciagurate divenute tal fiata ruina della famiglia, a cui appartengono, disonore delle case, che le albergano, assassine del proprio sangue ; da talune sciagurate si pratica in opera di pervertimento e di ruina, si praticasse dalle medesime a tener saldo nel bene chi vacilla, a richiamarvi chi ne declina, a spronare a più veloce corso chi verso esso cammina ! Ma finchè questo mutamento, che solo da Dio può aspettarsi, abbia luogo, rimarrà sempre certo per le ragioni indicate, che moltissimo bene potrà operare la Pia Unione vostra, la quale essendosi proposta un santissimo fine, non manca certo di un poderosissimo mezzo a conseguirne il possesso.

E che ottenerlo possiate rendendo anche voi alla Chiesa ed alla causa divina, per cui ella combatte, segnalatissimi servigi, non che altro lo fanno palese le sorelle vostre della Pia Unione Romana, ed il bene ch' esse operarono nel tempo non certo lungo, dacchè ebbesi quella, vita e principio: lo fanno palese i soccorsi da esse elargiti a tante miserie conosciute o celate : le non poche doti, ed i sussidi di collocamento da esse distribuite a tante donzelle, che maggiormente ne abbisognavano ; le scuole da esse aperte, o riccamente sostenute ; le giovani apprendiste collocate presso oneste e religiose maestre, le altre allontanate da prave società o da altri pericoli, ai quali erano esposte la loro fede o la loro verecondia ; i molteplici circoli diffusi presso che ad ogni parrocchia ; il santo influsso da esse esercitato sulle donne della condizione più umile ; il denaro di San Pietro offerto al Santo Padre : l' opera delle serve ; quella delle penitenti ; quella dell' Infanzia cattolica ; i peccatori indurati, che dopo avere respinto ogni officio di sacerdoti caritatevoli e zelanti, si diedero vinti alle soavi insinuazioni di qualche sorella : tutto ciò esse operarono, il quale è tanto che leggendo la relazione da loro inviataci, e voi ed io ne rimanemmo attoniti ed edificati.

Un esempio così preclaro infiammi il vostro zelo, ri-

scaldi i vostri propositi; e Dio non mancherà allora di coronare i deboli vostri sforzi, facendovi parte della gloria del trionfo, perchè veniste in aiuto della combattuta sua Chiesa. Volgete anzi tutto il vostro studio a crescere il novero delle sorelle attive, troppo scarso oggimai al bisogno, ed alle opere che avete a mano. Mentre le schiere dei tristi crescono ogni dì più in numero, in ardimento, in isfrenatezza, lagrimevol cosa sarebbe il patire, che quelle dei buoni si assottigliassero sempre vieppiù. Vano è il piangere e il querelarsi, che il male inonda, se non congiungonsi le forze di chi ha potere, a rattenerne la foga.

Cresciute di numero al possibile, adoperatevi a far risplendere come luce di pien meriggio le opere vostre in faccia agli uomini — *Luceat lux vestra.* — Splenda la vostra luce nelle preghiere per la Chiesa di Cristo, e pel Venerando suo Capo, acciocchè Dio si degni allietarne la tribolata canizie, concedendogli di rimettere sicuramente in porto la travagliata nave, della quale ei regge con sì invitta costanza il timone; affinchè propizia gli sorrida Maria Immacolata Stella del mare, e sotto l'usbergo del materno suo manto da ogni periglio il difenda, il custodisca da ogni danno, ogni affanno da lui rimuova.

Luceat lux vestra — nelle opere vostre; nella franca professione di affetto e di sommessione alla divina autorità, ed all'infallibile magistero del Vicario di Gesù Cristo; nel tenervi lungi sempre da ogni luogo, pompa o spettacolo, quando la presenza vostra potrebbe essere interpretata, per lo meno, come un' indifferenza ai dolori del Padre e della Madre vostra; nello zelare il decoro della casa di Dio, immiserita così da non potere sovente provvedere ai più urgenti bisogni del culto divino; nel procurare, che s' accresca il numero delle fanciullette, che corrono ad apprendere i rudimenti della sapienza celeste dalla bocca dei propri sacerdoti; nell' adoperarvi in ogni tempo, entro i limiti a voi convenienti, a combattere l' errore, il male, e l' ignoranza; a diffondere la cognizione delle cristiane verità, ad instillare nei petti di tutti l' amore e la devozione all' Augusta Autorità del Successore di Pietro, dal quale solo possono le inferme società sperare salvezza.

Leceat lux vestra — nello spirito di sacrificio; non curando quei leggeri disagi, quei piccoli disturbi, che non si discompagnano mai dall' esercizio della virtù.

Luceat lux vestra — nel seno delle domestiche pareti, nelle civili relazioni, nelle pubbliche adunanze, negli amichevoli convegni, nell' operare, nello stare, nell' incedere.

Luceat lux vestra — e forse così vi verrà il merito, che alcuno sia amorosamente attratto a glorificare il Padre vostro, che dimora nei cieli, e quel Padre, il quale ne rappresenta qui in terra la Persona e l' Autorità. E se ad alcuno ne increscerà e ve ne vorrà male; lasciatevi dire: smentite colle opere le loro parole, facendo rilucere sugli occhi loro lo splendore dell' incolpabile vostra vita; svergognateli, e confondeteli colla santità delle opere vostre, acciocchè, convinti dalle vostre virtù, sieno, per la divina misericordia, indotti a credere, e a glorificare Cristo, prendendo colla vita vostra la vostra stessa fede. — Conversationem vestram inter gentes habentes bonam, ut in eo quod detrectant de vobis, tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis. (B. Petri Epis. c. II. v. 12)

Eminenza Reverendissima

Sopra questo eletto drappello, che Vi fa corona, discenda la Vostra paterna benedizione: all' amore ed all' affetto, che esse portano al Vicario di Gesù Cristo, congiungono l' amore e l' affetto, che portano alla Persona di Voi, che ne rappresentate appo loro la dignità, come ne adempite le paterne e pastorali sollecitudini. Questa benedizione ci consoli tutti dell' amarissima perdita, che oggi stesso abbiamo fatto di quella nobile gentildonna, le cui virtù rimarranno sempre in perenne esempio fra noi; le confermi nel bene, ne accenda nei loro petti lo studio e l' amore, e sia sicuro pegno dell' eterna benedizione, onde sperano da Iddio benigno veder coronate le opere loro.

II.

L'annuale ritorno di questo giorno, Eminenza Reverendissima, richiama alla mente delle pie gentildonne, che vi fanno corona, una luttuosa rimembranza e ridesta loro in cuore la memoria di una vivissima gioia. Chè appunto in questo giorno un'anno si compie, dacchè veniva inattesamente rapita a cotesta Pia Unione delle Donne Cattoliche la sua degnissima ed onorandissima Vice-Presidente, la Nobil Donna Marchesa Sulpizia Agucchi Guidotti; e mentre ci attendevamo, che nella assenza della Eccel.ma Sig. Presidente, Ella fosse per tenerne il luogo nella generale Adunanza, nella quale per la prima volta si raccoglievano, ci pervenne invece la triste novella della sua morte, e Vostra Em.za R.ma degnavasi farle giungere i primi suffragi, pregando insieme con noi la pace e il riposo dei giusti a quell'anima benedetta. In questo dì pertanto non posso io a meno di rammemorarne nell'Augusto vostro Cospetto, Principe Em.mo, e nella presenza di quanti onorarono di loro intervento cotesto generale Convegno della Pia Unione soprellodata, non posso a meno di ricordarne la pietà, lo zelo, il candore e la carità, che le adornarono l'animo; di lodarne l'invitta fermezza e costanza nella professione della cattolica fede, e nell'amore alla Sede di Pietro: di pubblicarne i meriti singolari, che Ella si acquistò eziandio verso la Pia Unione qui radunata, cui giovò cotanto ampiamente della solerte opera sua, del consiglio e del senno, accordandole perfino generosa e cortese ospitalità sotto il suo domestico tetto. Nè certo credo, che lassù dove la bea di sè la incommutabile bellezza, siale venuto punto meno, o siale per venir meno giammai l'affetto, ch'Ella sempre serbò nel cuore per le sue consorelle, cooperatrici ed amiche. Ed anzi è forse a Lei, ed alle preghiere di quell'anima candidissima, che andiamo debitori, se il bene in quest'anno da esse operato fu alquanto più copioso: se i semi gittati hanno recato miglior frutto, se porgono speranze di più ricco ed ubertoso raccolto.

A questa domestica sventura però porse largo conforto il lietissimo e consolantissimo avvenimento, che benignamente dispose Iddio dovesse dietro tenergli. Voglio dire la dimostrazione di singolare benignità e bontà, colla quale Voi, E.za R.ma, allora di recente sopraggiunto, quale inviato dal Pastor dei Pastori a rallegrare la lunga vedovanza della Chiesa di Petronio, di Zama, di Felice, di Nicolò Albergati, emulo della loro sapienza, e del loro zelo Episcopale, degnavate presiedere la prima generale Adunanza, nella quale convennero le consorelle della Pia Unione delle Donne Cattoliche, accoglierle tutte con paterna amorevolezza, gradire la tenue offerta, che l' opera dei Tabernacoli allora pur mo' iniziata, deponeva nelle Vostre mani a soccorso delle povere Chiese di cotesta vastissima Archidiocesi, ed infine con parole condite di santa unzione ed ardenti di paterna carità animarle, incorraggiarle, sostenerle a camminare perseveranti verso il santissimo fine, che si sono proposte.

Se non che non paga la E.za Vostra di avere loro una prima volta compartito un onore così singolare, piacquevi anche quest' anno porgere alle medesime un pegno novello dell' affetto, che loro portate, e delle sollecitudini, che nutrite per loro, condiscendendo ad accettare l' invito, che la Nobile Signora Presidente della medesima osava presentarvi di volervi recare in mezzo a loro oggi stesso, quando a norma del loro statuto si raccoglievano di nuovo in generale convegno, affine di reciprocamente animarsi nell' operare il bene e nel combattere il male, coll' esporre tutto ciò, a che, coll' aiuto del Signore, poterono riuscire i deboli loro sforzi, nell' anno ultimamente dalla passata Adunanza decorso. Di cotal novella degnazione, di questa prova novella di bontà, che Voi vi compiaceste loro dimostrare, vogliono esse, che per mio mezzo sianvi eziandio qui in pubblico resi i più umili e rispettosi ringraziamenti; come vogliono in pari tempo, che in loro nome vi assicuri, che alle loro industrie, alle loro sollecitudini, alle loro fatiche, nessun premio può tornare quaggiù più caro e prezioso del Vostro paterno gradimento, e della Vostra Pastorale Benedizione.

Em.za R.ma, riverite Signore, non è ora certamente mio compito l' indicarvi anche solo quali fossero le opere, alle quali pose mano nel corso di quest' anno, la pia Unione delle Donne Cattoliche, nè il narrarvi qual esito sortissero i loro disegni ed i loro sforzi: di ciò vi verrà dato tra breve esatto e compendioso ragguaglio dal Resoconto, che ne leggerà colei, la quale con tanta abnegazione, diligenza ed amore sostiene le parti di Segretaria. Ho invece reputato miglior consiglio, tra le varie opere, alle quali si dedicarono, prescegliere una, ed intrattenervi alquanto di essa; una, che desse bramerebbero, ed è a molti altri comune tal pietoso desiderio, vedere in peculiar guisa diffondersi e prosperare non pure nell' interno della nostra Città, ma altresì all' intorno di essa in tutta cotesta nostra Arcidiocesi, che va tra le più estese, che abbiasi l' Italia. Voi avete già indovinato per avventura, che io alludo con ciò all' Opera dei Tabernacoli, la quale avvegnachè si fosse iniziata in seno alla Pia Unione fino dall' anno decorso, pure ha preso in questo un assai più largo sviluppo, sicchè ne fa sorgere speranza, che colla benedizione del Signore potrà essere eziandio feconda di migliori e più copiosi frutti. Senza frapporre adunque altri indugi è mio intendimento esporvi molto brevemente la natura e lo scopo dell' opera, che ho testè menzionata, dichiararvene l' importanza e la necessità, donde si farà, io credo, agevolmente palese a chicchesia, quanto torni convenevole il procurarne la diffusione e l' incremento, di quanto merito esser debba presso Dio il venirle colla preghiera, coll' opera, col denaro in aiuto.

È indubitato, che il fonte ed il centro della vita della Chiesa, di tutto quello, che in essa si opera, di tutti i riti, di tutte le cerimonie, che vi si compiono, l' ogetto supremo del suo culto, l' atto precipuo del medesimo è l' Adorabile ed Ineffabile Mistero, che si cela nel Santissimo Sacramento dei nostri altari, è Gesù Cristo nascosto sotto i mistici veli della Santa Eucaristia. A questo Sacramento tutto si riferisce nella Chiesa, da Lui emana una sorgente inesausta di vita, da Lui prendono anima, incremento e vigore tutte le operazioni in cui si manifesta la vita di Lei, la vita spirituale delle sue membra. All' Eucaristia si riferiscono tutti i Sacramenti. — Omnia alia Sacramenta ordinari videntur ad hoc

Sacramentum Eucaristiæ sicut ad finem — pronuncia l'Angelico P. III. g. 65. ar. 3. e l' Areopagita Dionisio, chiama senz' altro l' Eucaristia — finis et consumatio omnium Sacramentum. — De Hier. Eccles. apud D. Thoma III p. q. 65 art. III in corpore (1) E non pure tutti a Lui si riferiscono i Sacramenti dal Battesimo, che ne è il primo, all' Estrema Unzione, che ne è l'ultimo, ma i sacramentali altresì, ma i riti, ma le preci della Chiesa, le sue benedizioni, le sue consecrazioni, dall' acqua benedetta, della quale ci aspergiamo la fronte sulle soglie dei Sacri Templi, sino alle mute fiamelle, che ardono sui nostri Altari, ai sacri bronzi, che squillano sulle nostre torri, agli incensi, che profumano le nostre Chiese; tutto senza eccezione alcuna alla Eucaristia si riferisce in una maniera più o meno prossima, più o meno diretta, ma sempre così certa ed evidente, che non può a meno di tornare ad ogni sguardo, pur un poco in tali considerazioni esercitato, manifestissima.

E non solo nella Chiesa ogni cosa si riferisce alla Eucaristia, ma da Lei sgorga come da fonte arcana e suprema quella vita sopranaturale così abbondante, che anima il corpo

(1) I padri della Chiesa sono tutti in magnificare la eccellenza del sacramento dell' Eucaristia: 1. colla moltitudine e diversità dei nomi, coi quali lo denotano, colla nobiltà dei predicati onde lo descrivano, chiamandolo non solo santo, sacrosanto, ma santissimo, divino, divinissimo, tremendo, orrendo; del quale scrive il Crisostomo, — Angeli videntes horrore replentur, nec respicere audent propter erumpentem ex inde splendorem — Homil: 83 in Mattheum. 2. colla solennità e santità dei riti, e lo splendore della pompa, colla quale ne insegnamo doversi celebrare. 3. colla diligente cura, colla quale ai non iniziati, anzi agli stessi cattecumeni se ne celava la notizia, essendo questo uno degli oggetti precipui della *disciplina arcani* 4. paragonandolo agli altri Sacramenti e quindi conchiudendo fra tutti tenere l'Eucaristia il primo luogo, per quello, che in esso si contiene e per essere a lei ordinati come a proprio fine gli altri Sacramenti 5. col dichiarare vedersi in esso raccolto come un compendio delle cose più meravigliose 6. coll' insegnare per mezzo di esso tutte le virtù avere incremento e perfezione. 7. coll' asserire in fine, per mezzo di questo Sacramento venire la terra mutata in paradiso — Hic tibi, così il Crisostomo Homilia 24 in I Epis: ad Corinthios n. 6. terram cœlum facit hoc mysterium.... Quod enim illic omnium prætiosissimum est, hoc tibi in terra jacens monstrabo. Sic enim in regia, quod omnium magnificentissimum est, non muri sunt, non tectum aureum, sed regium corpus in solio sedens: sic et in cœlis regium corpus. Sed hoc nunc licet tibi in terra videre. Non enim Angelos, non Archangelos, non cœlos et cœlos cœlorum, sed ipsum tibi horum Dominum ostendo. Vidisti ne quomodo id, quod omnium pretiosissimum est in terra respicias? Neque vides tantum, sed et tangis: nec tangis tantum, sed et comedis, et eo accepto domum reverteris.

della Chiesa quaggiù militante, e che si manifesta in tante e così svariate maniere nelle opere di Lei e de' suoi figliuoli. Levate un poco il guardo, o Signori, e rimirate la magnificenza maravigliosa della vita della Madre nostra, della Chiesa di Gesù Cristo, la magnificenza della vita negli antichi tempi dispiegata, quella della quale fa pompa anche oggidì, per non cessare giammai dal darne dimostrazioni novelle. Argomento e pruova di cotal vita furono già la fecondità dell' Apostolato, l' intrepida fortezza dei martiri in mezzo ai cruciati, che loro straziavano le membra, e contro gli allettamenti più prepotenti a commuoverne la costanza; argomento, e prova ne furono la celeste sapienza dei dottori e dei padri, che illustrarono per sì lunga serie di secoli l' Oriente, l' Occidente, la Grecia, la Siria, l' Italia, l' Africa: la sagacia, colla quale scoperse sempre il veleno dell' eresia, la prontezza nel fulminare il maledetto serpente, che lo spargeva, la vittoria onde infinite volte lo conquise: argomento e prova ne furono poscia le lotte secolari sostenute contro Cesari onnipossenti, aiutati da astuti politicastri, da cupidi Legulei e da cavillosi sofisti, i quali avrebbero voluto arrogarsi il potere di manometterne i diritti sacrosanti, e che atteggiandosene a protettori le stringeano ai polsi gravissime catene. Imperocchè donde credete voi che traesse l' Apostolato tanta fecondità; tanta fortezza traessero i martiri, tanta sapienza i Dottori, i fedeli i Cleri ed i Vescovi la saldezza, ed il vigore, del quale davano così splendida mostra, donde se non se della vivificante Eucaristia. Ma, e dove lascio io, dove lascio la vita della Chiesa manifestatasi nel decorso dei secoli in guisa così peculiare nella eroica santità de' suoi figli? Ponetevi pure in mente l' illibato candore di tante vergini, le austerità di inumerabili penitenti, le macerazioni di tanti confessori, il mondo generosamente dispregiato, i sacrifizi eroicamente sopportati senza lamenti, gli esili, gli strazi, le fami, le morti con tanta rassegnazione sostenuti, poscia interrogate, chiedete donde mai tanti tesori di virtù, che albergarono in quei santissimi petti, che adornarono quelle anime santissime, prendessero principio, donde scaturisse quella vena di vita, che in esse manifestavasi, io non potrò additarvi altro, che i nostri santi Tabernacoli, che Gesù Cristo, dimorante fra noi nel Sacramento dell' Amor suo.

Ed oggidì, perchè si mostra oggidì eziandio così fresca, vegeta e rigogliosa dopo che scorsero dalle sue origini diciannove secoli, la vita della sposa del Nazareno? Rigogliosa nella costanza invitta, nella magnanima fermezza del suo Capo, al quale le tribolazioni patite per la giustizia aggiungono splendore al Regal diadema, che gli cinge il crin canuto, e l'annosa fronte: rigogliosa nell'unità, ammiranda dell' Episcopato colla cattedra di Pietro, del Clericato e del laicato coi singoli pastori a loro preposti: nel rifiorir frequente di novelli Atanasi, di novelli Ambrogi, di novelli Anselmi, di novelli Tommasi: rigogliosa nello slancio fervidissimo, col quale il fior dei fedeli di tutte le nazioni e di tutte le lingue colla penna, coll' oro, coll' opera combatte per la purezza del sacro deposito della fede: nei magnanimi sacrifici, ai quali da mille e mille si va tuttodì lietamente incontro per sostenere le ragioni della verità combattuta, e della proculcata giustizia: nel fervore imparregiabile ridestatosi in seno alle popolazioni cattoliche, che prorompe in tanti pellegrinaggi, in tanti voti, in tante supplicazioni, in tanta frequenza dei Sacramenti, in un amor più vivo alla virtù, nella fuga più sollecita del vizio, in un riaccendersi di un santo fervore, che forma la consolazione del Vicario di Gesù Cristo, e fa cuocersi pel dispetto, e rodersi per la rabbia i demoni, e coloro, che a questi porgono il braccio, e se ne sono resi docilissimo strumento. Non aggiungerò verbo della vita della Chiesa che tuttodì si manifesta nell' Apostolato, che le distende l' impero tra le nazioni più barbare, tra le tribù d' ogni nome, tra le genti di ogni costume, della sua azione santificatrice, rigeneratrice, ristoratrice, e se volete eziandio incivilitrice. Solo dirò che se resi attoniti allo spettacolo non più visto, che di se porge la Chiesa in mezzo alle battaglie, che l' inferno combatte contro di Lei, nelle estremità, alle quali, Dio permettendo, sembra ridotta, se dico, vi facciate a rimirare un momento donde si derivi quella vita portentosa, che l' anima, quella vita, che si spande in opere così varie e molteplici, non vi verrà davvero fatto di trovarle altro principio fuori del Sacramento dei nostri Altari, dell' Augustissima Eucaristia, che perciò a tutto rigore può chiamarsi centro e fonte della vita della Chiesa stessa, alla quale tutto si riferisce, che nella Chiesa si compie, che

è inoltre l' obietto precipuo, e l' atto supremo del Cattolico culto.

Fingete, di fatto, o Signori, fingete per un momento, che Gesù per sempre, o se volete anche per uno spazio di tempo più o meno lungo, Gesù Cristo ci lasciasse del tutto orfani di sè medesimo, abbandonasse i nostri altari, e le nostre Chiese, talchè noi non potessimo più vederlo, parlargli, pregarlo, riceverlo nei nostri petti, essere da Lui così spesso benedetti; che sarebbe, salvo un nuovo ordine di speciale e singolarissima Provvidenza, che sarebbe in tal caso della vita della Chiesa? qual cuore reggerebbe a questo, al quale io darei ben volontieri il nome di un perpetuo, o lunghissimo Venerdì Santo? Poichè in quel dì, ciò che inonda l' anima di tanta mestizia, che riempie di una melanconia ineffabile le anime più riflessive, che sì squallido e mesto fa sembrare il tempio Santo di Dio, parmi sia sovratutto la momentanea assenza di Gesù Cristo dalla sua Chiesa, l'essere per un istante rimosso solo dagli occhi nostri il Sacramento ove Egli si nasconde!

Or, essendo le cose quali vi venni fin qui dichiarando non era forse troppo naturale, che la guerra dagli abissi d' inferno scatenatasi a danno della Chiesa imperversasse più fieramente contro questo Sacramento adorabile, contro Gesù che in esso celato e sepolto si delizia di conversare coi figliuoli degli uomini? Non era troppo naturale, che coloro ai quali reca molestia la vita perenne della Chiesa, la sua forza invitta, la sua inesaurabile fecondità cercassero di estinguerne, se loro potesse venir fatto, la sorgente? Troppo era ciò convenevole al sacrilego disegno, ed il consiglio fu tosto preso, ed assegnate vennero a ciascuno le parti da compiere per recarlo con prontezza e con sicurezza ad effetto. Alle plebi ed alla marmaglia, raccorre il fango delle vie e delle piazze, e scagliarglielo contro, prorompendo contro di Lui in bestemmie, in lazzi, in vituperi, che credo fariano raccapricciare gli stessi demoni, che ne sono gl' istigatori, i quali forse non erano sicuri potesse a tanto trascorrere l' umana protervia e la ingratitudine dell' uomo. Ad altri metter mano ad ogni ingegno affine di allontanare i fedeli dall' uso di quel cibo di vita, e cercare, non foss' altro calunniando, beffeggiando,

deridendo, screditando coloro, che si pascono con qualche frequenza di quel celeste alimento, di scuotere il loro coraggio, e la loro costanza, o almeno tôrre ai più il desiderio di farsi ad emularne il pio fervore, e la tenera pietà. Ad altri l'escogitare maniere quantunque oblique ed un poco remote per venire a capo di rendere, impossibile no, non essendo tanto in potere dell'uomo, e volendo ad ogni patto Gesù rimanersene in terra per consolare perfino le ultime angoscie dell'ultimo eletto, per venire a capo di rendere assai più malagevole, ed assai meno frequente la celebrazione del Sacrificio dei nostri Altari, meno frequenti i luoghi, ove Egli alberga, per ispogliarli, non dirò già di ciò solo, che serve al lustro ed alla pompa, ma di quanto è strettamente necessario a fargli onorevole accoglienza.

Sì, è l'odio contro questo Sacramento, che spinge a tramutare in caserme e scuderie le Chiese ove Egli ha sua stanza, in greppie gli altari sopra i quali Ei riposa: è l'odio contro questo Sacramento, che spinge a metterne a ruba gli arredi, ad impoverirne le sostanze, sicchè per diffetto di mezzi, non sia raro il caso, che Colui, il quale si ammanta della luce del sole e delle stelle, scendendo nuovamente in terra debba avvolgersi in cenci più miseri di quelli, che riscaldarono in Betlemme le infantili sue membra; non sia infrequente il caso, che i suoi sacerdoti, anche i più zelanti della gloria, e dell'onore che gli è dovuto, trovinsi in impaccio per fare ardere due meschine fiamelle sull'altare ove Ei dee discendere, e rappresentandone l'augusta persona nel più santo, e più tremendo dei riti, veggansi costretti ad indossare arredi ed ornamenti, nei quali sono troppo palesi le traccie, che il lungo tempo e l'uso diuturno vi hanno lasciate impresse.

Riveriti Signori miei, voi al pari di me, non lo ignorate: Gesù Cristo nel Sacramento dell'amor suo ha mestieri di un guardaroba a sufficienza fornito, ha il diritto di averlo, e poichè a rendere più difficile e meno frequente il Sacramento ed il Sacrificio, si è saputo trovar modo di impoverirlo, di spogliarlo, di saccheggiarlo, tocca a noi di provvederglielo e rimetterglielo a nuovo, ove occorra, e sia ciò neccessario.

Si volle spogliare il guardaroba di Gesù Cristo; ma nel concepire l'infernale disegno, nell'attuare la diabolica impresa, non si tenne calcolo della carità e dell' amore, che riscalda il petto de' suoi figliuoli più devoti. Quando pertanto i suoi nemici si posero all' opera, fu tosto tra questi una nobile gara di venire in soccorso dei bisogni di Gesù. Fornirono gli uomini facoltosi il loro oro, le ricche gentildonne spogliaronsi di alcune delle loro vesti più preziose, altre impiegarono il lavoro delle loro mani a convertire ciò che fu sovente istrumento della vanità in oggetti, che servissero a rendergli onore. Si distinse in cotesta gara specialmente il minor sesso, il quale, ne fanno fede gli scrittori agiografi, e viene dagli antichi padri narrati, siccome ebbe l' onore di essere prescelto a provvedere ai temporali e naturali bisogni, ai quali Gesù Cristo volle assoggettarsi in terra per noi, così, per provedere ai bisogni di Gesù nel Sacramento Eucaristico s' intesero insieme, si unirono in società, si imposero certe norme, divisarono con solerzia il modo di riuscire con maggior sicurtà ed efficacia nel santo proposito.

Di tal guisa ebbero origine le Opere più comunemente conosciute col nome di Opere dei Tabernacoli. Non mi è per anche ben chiaro se fosse in Inghilterra, la terra classica dell'Associazione, dove cotali opere ebbero cominciamento: certo non ci è caduto per anche dalla memoria un' eloquente discorso, che l' illustre successore del primo Vescovo di Westminster tenne or volgono non molti anni in Roma, appunto intorno a tale argomento: certo è che in breve si diffusero nell' Inghilterra, nel Belgio, in Francia, in Germania, in Italia, tal fiata all' unico intento di provvedere sacri arredi pel decoroso esercizio del Culto Cattolico alle povere Chiese, ora aggiungendo a tale religiosissimo scopo una qualche dimostrazione di fede e di affetto a Gesù Sacramentato, quale sarebbe il promuoverne l' adorazione perpetua, o la diffusione delle quarant' ore, come sappiamo praticarsi nel Belgio, e nella cattolica Napoli.

Bologna così ricca di fede, e di carità non poteva e non voleva rimanere a lungo senza avere entro le proprie mura un Opera così importante, e così necessaria. Necessaria spe-

cialmente tra noi, dove il territorio Diocesano ci si estende a così largo tratto dintorno, dove esso abbraccia il piano, il colle, e gli alpini gioghi del monte, dove il numero delle parocchie, comecchè appena sufficiente al bisogno della popolazione, può dirsi ben grande; dove di coteste parocchie, le più furono sempre povere, ed alle quali la presente reità dei tempi ha di molto assotigliato il già così sottile peculio.

Eminenza Rev.ma, riveriti Signori miei, è a cotesta pia unione delle Donne Cattoliche, che devesi il merito di avere appena venne loro messa innanzi, l'idea di istituire in Bologna per la nostra vastissima Archidiocesi l' Opera dei Tabernacoli, di averla accolta, di averla messa in atto, con uno zelo, con una operosità, con un amore, che Dio solo saprà largamente e degnamente rimunerare. Essa fu per loro cura iniziata nel dì 23 Settembre 1871. Spetta ad altri il riferire quello che essa ha operato in cotesto corso di tempo, e che buona parte di noi ebbe per avventura il destro di vedere e di ammirare. Con quale semplicità essa sia costituita potrà chiarirlo il suo Statuto, che il Veneratissimo Nostro Arcivescovo degnavasi approvare, riservando alla propria esclusiva sapientissima autorità l' apportarvi qualsivoglia mutazione. Mi preme solo farvi notare l' opera non dovere essere ristretta entro l' ambito della sola nostra città, ma essere destinata ad allargarsi eziandio al di fuori nel territorio Diocesano: perciò essa dividesi in Sezioni, che debbono prender il nome della città, luogo, borgata, o terra ove prima verranno a fondarsi. Le singoli sezioni si aggregheranno al Centro, che ha sede in Bologna per formare con essa una sola Associazione, un' Opera sola, e godere delle Indulgenze e spirituali favori, che abbiamo già impetrati dall' Apostolica Sede, con amplissima commendatizia del Nostro Emin.mo Pastore, il cui tenore sarei ben lieto potervi esporre per disteso, tanto esso torna ad encomio di coteste gentildonne, che di Opera così pia furono iniziatrici.

A me preme meglio fermarmi alquanto nel dichiararvi l' importanza di quest' Opera, onde si faccia a voi palese la necessità, la convenevolezza, il merito di diffonderla e propagarla fra noi. Or essa si fece invero palese abbastanza da

quanto vennivi favellando fin qui; poichè se è vero essere il Sacramento dell' Eucaristia il centro a cui tutto nella Chiesa si riferisce, la fonte della sua vita, l' obietto precipuo, l' atto supremo del suo culto, se è vero Gesù in cotesto Sacramento adorabile aver mestieri di un guardaroba, il quale spessissimo, ed in moltissimi luoghi trovasi all' estremo immiserito; se è vero esser venuto meno oggimai ogni mezzo di rifornirlo non già pomposamente, ma anche solo decentemente, troppo è ad ogni uomo evidentissimo potere appena, e forse anzi non potere affatto, essere nessuna opera di maggiore importanza di questa Opera dei Tabernacoli, che altro non ha in mira, non si prefigge altro, se non se di venir in soccorso dell' Augusta Povertà di Cristo stesso, e fornirgli il modo di albergare non certo riccamente, ma con sufficiente decoro in mezzo a' suoi figli. Pur tuttavia reputo opportuno aggiungere qualche altra considerazione valevolissima a convincervi delle verità di quanto ho asserito. Nè il riuscirvi può tornarmi punto malagevole, giacchè basterà, che vi faccia notare come nel dar mano a quest' opera si contenga una nobilissima professione di fede: una prova luculentissima di carità: un mezzo sovranamente idoneo a concorrere più davvicino all' oblazione dell' Incruento sacrificio, e quindi a parteciparne più copiosamente il frutto, e risentirne in sommo il vantaggio.

Un atto di fede nella Divinità di Gesù Cristo, e nella sua reale presenza nel Sacramento dell' Eucaristia. Poichè contribuendo di qualche guisa, sia coll' offerte del vostro denaro, sia col presente di qualche oggetto, sia col lavoro delle vostre mani al vantaggio dell' Opera da coteste pie Signore iniziata, venite a porgere i mezzi necessari, indispensabili a rendere a Gesù Cristo, a quel Sacramento in cui Egli si è nascosto per noi, quel culto che gli è dovuto, a renderglielo in quella guisa, che non disdica del tutto alla Infinita Maestà di Lui. Quindi il porgervi a questa Opera aiutatori, torna il medesimo che dire a Gesù col linguaggio del fatto assai più eloquente di quello delle parole — Tu es Cristus Filius Dei vivi — che il protestare, che quantunque nol vegghiate presente cogli occhi del senso, pure lo rimirate con quelli dello spirito da viva fede illuminati, da fede, che vi muove a rendergli quell' omaggio, a prestargli quel servigio.

E tal atto di fede, e tale protestazione tante volte verrete a ripetere, quante volte a quest' Opera renderete qualche vantaggio. Ora forsechè può esser alcuna opera più importante, massime a' nostri dì, che il dichiarare in così espressa maniera la vostra fede in Gesù Cristo, nella sua divinità, nella sua reale presenza nel Sacramento dei nostri altari, quando Ariani novelli, assai peggiori degli antichi, osano bestemmiarlo, ingiuriarlo, vituperarlo, farlo passare per un vile ciurmadore, e ciò in quella stessa Roma, dove cento templi, e mille altari, anzi ogni marmo ed ogni sasso sono un monumento della Divinità di Lui, e del trionfo, che Egli ha riportato sulle potenze del mondo? E pari all' importanza dell' opera fiane il merito ed il vantaggio, giacchè chi avrà in tal guisa professata in Lui la sua fede, chi avrallo eziandio così confessato in faccia gli uomini, che lo rinegano, sarà senza fallo confessato da Lui nel cospetto del Divino suo Padre e de' suoi Angeli Santi — Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo. (1)

Nè solo un atto di fede, ma nel dar mano a cotest' Opera un atto contiensi eziandio di stupenda carità. Ed in vero non è forse atto di carità vestire Gesù Cristo nelle sue membra, ricoprirlo di panni nella persona de' suoi poveri, non è ha Egli forse promessa la vita eterna, a chi nella persona de' suoi poveri, gli sará largo di commiserazione e di soccorso? E se così è, non fia forse atto di carità, sono per dire più divina, il rifornire, ciò che ho chiamato, credo non del tutto impropriamente, il guardaroba di Gesù Cristo stesso, il provvedere a Lui medesimo qui in terra quelle vesti, quei lini, quegli arredi, quegli ornamenti, che sono necessari, acciocchè sia meno disdicevole la sua dimora tra i figliuoli degli uomini? Se Gesù stesso, se Gesù in persona ha di qualche cosa mestieri per trattenersi con noi, non fia atto di eccelsa carità il dare opera a provvedergliela? Oh! se nel dì dell' estremo giudizio a coloro, che avrannolo ricoperto di un cencio nella persona de' suoi poveri, che avrannogli nelle sue membra gettato in dosso una veste, invitandoli ad entrare con sè nell' eterna requie, ei dirà — Venite

(1) S. Matteo Cap. X ver. 22.

benedicti Patris mei.... Nudus eram, et cooperuistis me (1) — non sarà Egli con molto più di proprietà per indirizzare tali parole a coloro, che col denaro, colle oblazioni, col lavoro contribuendo a rendere decentemente adorni i suoi templi, i suoi tabernacoli, provvidero acciocchè Egli, Egli stesso nella propria persona, in meno disdicevol guisa potesse discendere ed albergare in terra?

Resta che vi confermi ciò che vennemi da ultimo asserito; cioè, che col porgere aiuto a cotest' Opera unicamente tutta intesa a provvedere alla decorosa celebrazione del Sacrificio dell' Altare, ed alla decorosa conservazione del Sacramento Adorabile della Eucaristia, voi venite ad appigliarvi ad un mezzo efficacissimo per concorrere più davvicino alla celebrazione del sacrificio stesso, e quindi a risentirne più davvicino il vantaggio, a raccorne più copioso il frutto. E chi potrebbe, Signori miei dubitarne? Non sono forse quei sacri vasi, quei lini benedetti, quei sacri indumenti indispensabili alla celebrazione del sacrificio stesso? Qual modo adunque trovarsi potrebbe più acconcio, più opportuno a prender parte alla oblazione della Vittima, che cancella il peccato dal mondo, che ci impetra la divina misericordia, per cui rendiamo a Dio grazie dei compartiti benefici, e gli tributiamo un onore degno del ineffabile suo nome? Qual mezzo quindi più efficace a raccoglierne più copiosi i frutti, a risentir i preziosi vantaggi, che sgorgano come da fonte inesausta da quel sacrificio stesso; e non da uno solo, ma da quelli tutti alla cui decorosa celebrazione voi venite a concorrere colle vostre largizioni, col vostro lavoro, colle vostre sollecitudini?

Nel por fine quivi al mio dire, consentite o Signore riverite, che a voi rivolga un' istante il mio favellare, e mentre, dopo essere stato testimonio del vostro zelo, della vostra religione, del vostro affetto e della vostra devozione al capo Augusto della Cattolica Chiesa, non posso a meno di rallegrarmi con Voi per quel bene, che il Signore si è degnato operare per mezzo Vostro, e per la peculiar guisa in cui sembra benedire i vostri disegni, vi conforti e vi animi a durare sal-

(1) Matth. XXV, v. 36.

de nell' impresa incominciata! Nessuna sentenza parmi più acconcia a questo scopo di quella, che il Venerando Vicario di Gesù Cristo a voi indirizzava nell' atto stesso che, levate sopra di voi le sue mani, chiamava sopra il vostro capo le benedizioni celesti — Deus faciat vos mulieres fortes — Sì vi renda dadovvero il Signore — Mulieres fortes — A combattere i falsi giudizi di questo secolo cieco, e perverso, che non riconosce altro fine, che l'aricchire, altro nume che il piacere, altra felicità, che quella onde anche il bruto è capace; che mentre inneggia ad ogni vizio, non ha che dispregio per la virtù. — Mulieres fortes — Nella mente e nei giudizi, acciocchè nulla valga a distogliervi dal regal cammino della verità, di quella verità, la quale appunto perchè verità, perchè sola verità, perchè tutta verità è oggidì cotanto combattuta dagli empi, che vorrebbero sterminarla dalla terra: ma senza prò, chè — Cœlum et terra transibunt, verba autem Domini non præteribunt (1). Mulieres fortes — nella volontà, dandovi forza a continuare costanti nelle buone opere, alle quali vi siete consacrate con tanto impegno, superando le noie, le molestie, i piccoli disturbi, dai quali non può essere scompagnata giammai la pratica di qualsivoglia virtuosa azione. Mulieres fortes — nelle parole, acciocchè mai esca dalla vostra bocca una sentenza, un detto, un' accento, che non sia strumento di bene, e non possa servire o a ritrarre del male, o ad inclinare a virtù, o a confermare altri nell'amore di essa; acciocchè la vostra parola valga ad ammaestrare gl' ignoranti, a consolare chi soffre, a ravvalorare chi vacilla, ad edificazione di tutti. — Mulieres fortes — nelle opere. Non fate no troppo conto delle molte ciance, e delle magnifiche promesse: non date molta importanza al cinguettar soverchio ed al troppo discutere — Che ubi verba sunt plurima ibi frequenter egestas (2) — Appigliatevi all' azione; e tra queste a quelle, che sono più proprie a santificarvi nella vostra condizione, ad accattarvi maggior merito presso Dio, a rendere per voi e pei vostri fratelli più vantaggiosa l'umile società, alla quale vi siete dedicate. — Mulieres fortes — sovratutto nel professare con animo imperterrito la vostra fede alla verità divina, la vostra

(1) Matth. XXIV, v. 35.
(2) Proverb. XIV, v. 23.

soggezione alla Chiesa, il vostro amore, la vostra reverenza all' Augusto suo Capo — Si, Signore, siate pure umili, siate pure modeste, siate pure arrendevoli a chi vi vuol contraddire: ma quando si tratta della verità, della fede, della giustizia, ah! allora levate gli occhi al cielo e dite al Signore dal fondo del vostro cuore — Deus fac me mulierem fortem — allora cioè sappiate tener immoto il petto, sereno il volto, alta la testa, simili alla Sposa Immacolata dell' Agnello di Dio, che prega sempre, che sempre geme, che tutto soffre e tutto perdona, ma ove la fede, la verità, la giustizia siano poste in questione, non china il capo che sotto il fendente della spada, e sotto il colpo della bipenne — Deus faciat vos mulieres fortes.

III.

È questo giorno, Eminenza Rev.ma, giorno di gioia e di purissima letizia per la Pia Unione delle Donne Cattoliche, la quale radunatasi nel consueto annuale convegno, vedesi con singolare bontà onorata della amplissima presenza Vostra, Eminentissimo Principe, e della presenza di quanti sono quivi intervenuti illustri personaggi a rendere più decorosa la modesta solennità, che le ha quivi chiamate. Esse veggono in cotesta vostra degnazione una prova novella della paterna benignità, colla quale sono da voi predilette, della provvida cura, colla quale vi compiacete incoraggiarne le imprese, della amorevole sollecitudine, colla quale anche in mezzo alle gravissime incombenze del Pastoral ministero inchinate anche ad esse il vostro pensiero, e mostrate andar lieto del vedere colla benedizione del Signore ricevere ogni anno le opere loro qualche tenue incremento.

Se non chè ad impedire che la loro gioia in questo giorno sia piena, e la loro letizia sia intera s' affaccia oggi piucchè mai alla loro memoria la ricordanza della gravissima sventura, onde il Signore colpiva la Nostra Pia Unione, togliendole quasi repentinamente, la Nobile gentildonna Contessa Marianna Rucellai De-Bianchi. Io qui nel Vostro cospetto, Eminentissimo Principe, e di voi che gli fate sí onorevol corona, non rammenterò no la sincera e fervente religione di Lei, la modestia, la dolcezza, l' umiltà, la carità, e le altre domestiche e cittadine virtù, che in lei, come in tersissimo specchio, rifulsero tutte; non le sventure nobilmente sopportate, non l' amore accesissimo alla Chiesa, non la figliale riverenza e sommessione a Pietro, poichè altri fece di esse memoria, e non mancherà per avventura, chi s' adoperi, acciocchè siano più largamente conosciute e per maggiore spazio di tempo rammemorate. Non tacerò per altro di quanto Ella fece, di quanto Ella operò ad edificazione delle sue consorelle nella Pia Unione delle Donne Cattoliche, alla qnale tra le prime aveva dato il nome, e consacrata buona parte de' suoi

affetti ; di quanto Ella fece ed operò ad incremento della Pia Opere dei Tabernacoli, della quale tenne per ben tre anni la Presidenza, cioè dal primo momento, ch' Essa ebbe vita, fino al istante, che ebbe Lei agli occhi nostri rapita. Se Dio non l' avesse così anzi tempo chiamata, Ella, Eminenza Reverendissima, Ella sarebbe quivi in mezzo a noi, alla presenza vostra, allato a queste sì illustri Signore ; sarebbe quivi, e compiacerebbesi al sommo al sentire rammentare quel poco di bene, che vennero facendo in quest' anno ; sarebbe quivi, e reputerebbe appagato ogni suo desiderio, ricompensata ogni sua fatica al rimirarla da Voi approvata e benedetta. L' avreste veduta Principe E.mo sopravvegliare la modesta Esposizione dei Sacri arredi dall' Opera dei Tabernacoli in quest'anno raccolti; Ella avrebbevi accompagnato ad ammirarli indicandovi il nome delle pie Obblatrici, e per la terza volta sarebbe venuta a deporli nelle vostre mani, acciocchè da Voi fossero distribuiti alle tante povere Chiese di questa vasta Archidiocesi, raccomandandovi di ricordare a coloro, che li ricevono, di volere far memoria presso Dio, di quanti vennero in soccorso dei bisogni del Divin Culto, dei bisogni, che degnasi avere quivi in terra lo stesso Gesù Cristo. Ella però vi avrebbe al certo nascosto la grandissima parte da Lei avuta nel raccogliere quelle sacre suppelletili, sollecitando la pietà e la carità delle conoscenti, delle amiche e delle congiunte ; esortandole a prestare l' ingegno e la mano al lavoro, o adoperandovi Ella stessa intorno le ore, che rimaneanle intere dalle dòmestiche cure, e delle altre opere di zelo, di carità, di religione, dalle quali emula delle Paole delle Fabiole, delle Marcelle e di tante altre antiche illustre matrone poche furono, e quasi non dissi nessuna, ove Ella non avesse mano.

Ma se all' opera dei Tabernacoli, come a quella, a presiedere la quale venne prescelta dal voto unanime delle sue, Consorelle, Ella parve in ispecial guisa dedicarsi, non le venne certo meno, nè lo zelo nè l' affetto per le altre tutte, alle quali applicossi a quando a quando la Pia Unione delle Donne Cattoliche. Io non rammenterò quivi di esse se non se l' opera della Dottrina Crìstiana, che da Lei fu in singolar maniera caldeggiata, sostenuta, favorita con un amore, una asi-

duità, una abnegazione, alla quale fia scarso sempre ogni encomio, che da me si possa tributarle.

E poichè la memoria della compianta Contessa Marianna De-Bianchi mi ha tratto a menzionare l' Opera della Dottrina Cristiana, consentitemi, che io spenda quivi alcune parole, a farvi conoscere l' Opera stessa, ed a raccomandarla alla Carità onde siete accesi, come appunto nel decorso anno mi adoperai con tanto vantaggio della medesima, a farvi conoscere, ciocchè si proponesse l' Opera dei Tabernacoli, e di quanto pregio fosse e di quanto merito presso Dio il recarle soccorso.

L' opera della Dottrina Cristiana venne iniziata nel seno della Pia Unione delle Donne Cattoliche volge ora il terzo anno il dì 28 del mese di Ottobre. Lo scopo, che esse si prefissero nel darvi cominciamento si fu di promuovere la maggior frequenza delle giovinette alle istruzioni catechistiche, che vengano loro con tanta dottrina, con zelo così costante impartite nella singole parocchie di questa nostra città. A conseguire tanto bene sarebbesi desiderato, fino dagli esordi dell'opera in discorso, che ad ognuna delle nostre parrocchie fossero intervenute, per quanto possibile fosse stato due signore dalla Pia Unione, deputate ad assistere le giovani discepole nelle singole domeniche, durante il tempo, nel quale viene loro spezzato il pane celeste di quei salutari ammaestramenti recati in terra da Gesù Cristo, il cui succoso compendio si trova raccolto in quel prezioso libretto, che porta in fronte segnato il nobilissimo titolo: — Dottrina Cristiana. — Di più sarebbesi bramato, potere avere a mano copia sufficiente di mezzi, affine di distribuire in date circostanze, alle medesime piccoli premi, che mentre valer doveano d' incoraggiamento alle più assidue e diligenti, servissero ad allettare alla frequenza ed allo studio le meno attente, e le più svogliate.

A questo primitivo disegno convenne per altro nostro malgrado imporre alcuni limiti, tanto perchè il numero delle parocchie cittadine era troppo maggiore di quello delle Signore, che potessero prestarsi ad opera di tanta carità, quanto perchè la ristrettezza dei mezzi, dei quali potevano disporre, avrebbero resi i premi già in sè stessi così tenui, insignifi-

centi del tutto, ove in maggior numero di parti fosse convenuto distribuirli.

Non credo, o Signori, che altro richieggasi, che dichiarare le scopo di cotesta Opera della Dottrina Cristiana per farne risentire tutta l' importanza e la eccellenza, nè più ci voglia, che indicare i mezzi, dei quali essa intendeva volersi perchè possa da chichesia apprezzarsi di quanto merito debba tornare, l' adoperarsi in essa con assidua cura, il porgersi ad aiutarla con affetto di amorosa pietà.

L' insegnamento del Catechismo! Ah che per non comprendere l' importanza e l' eccellenza di quest' Opera sarebbe mestieri ignorare, ciò che ciascuno di voi a meraviglia conosce, sarebbe mestieri non sapere che cosa sia il catechismo: che cosa voglia dire insegnarlo, e spiegarlo: quali siano le condizioni tristissime nelle quali siamo oggidì a vivere costretti!

E chi non sa, Signori, che cosa sia il catechismo, e quale ne sia l' eccellenza?

Il Verbo di Dio per riscattare l' uomo dall' obbrobrioso servaggio, nel quale il peccato il teneva inceppato, e ridatagli la libertà dei figliuoli di Dio avviarlo al conseguimento della felicità eterna da ogni diritto alla quale era in Adamo e per Adamo decaduto per sempre, discese dal Cielo, e vestita l' umana infermità si fa maestro agli uomini di una dottrina di vita, di una dottrina perfettissima, di una subblimissima dottrina. Una dottrina, che fa conoscere all' uomo Dio, i suoi attributi, i suoi disegni, i suoi consigli, le sue opere, i suoi misteri: che rivela all' uomo, chi egli sia, donde venga, dove vada: che gli scopre il mistero del suo pellegrinaggio, il secreto delle sue lagrime, l' enimma della vita, l' arcano della morte: che lo ammaestra di quello che debba fare per conseguire il fine nobilissimo, al quale fu per divina bontà sollevato e per evitare l' eterno danno, nel quale dee traboccare chi fallisce al raggiungerlo. Una dottrina, che getta una luce vivissima sopra ogni ordine di verità, sopra tutte le relazioni, che annodano il creato al proprio Creatore, che racchiude la risposta a tutti quei gravissimi problemi dalla soluzione dei quali dipende la pace degl' individui, l' onore ed il riposo delle famiglie, l' ordine la tranquillità, la stabilità della sociale

convivenza. Questa dottrina fu da Lui affidata agli Apostoli ed ai successori degli Apostoli con promessa di immanchevole assistenza dello spirito di Verità, acciocchè ne fossero i depositari, i custodi, ed i banditori a tutte le genti, sino alla consumazione dei secoli. Non ci volle più che la predicazione di essa a rigenerare l' uomo, le umane società, il mondo intero, e a trarli da quell' abisso di errori, e dal fango di quella corruzione, nel quale erano piombati, ed erano per non meno di quaranta secoli vissuti ciecamente sepolti. E se vidersi cadere infranti gl' idoli, atterrati gli osceni delubri, spezzati gli altari esecrandi, sui quali sacrificavansi non dirò già solo vittime di bruti animali, ma il pudore stesso e la stessa onestà, se videsi ricollocato l' uomo nella pristina dignità, rimessa in onore la donna, se videsi bandita la guerra al vizio, ed alle passioni corrompitrici, rifiorire per tutto il culto della virtù, se data per base la giustizia alle umane società, sostituita la forza del diritto, al diritto della forza, resa volgare e comunissima la conoscenza di Dio, del culto, che gli è accettevole, del destino, che ci attende oltre la tomba, del cammino, che dobbiamo seguire per raggiungerlo, della strada, che alle umane generazioni si convien battere per toccare il fine, pel quale Dio le volle create, tutto ciò non ad altra cagione si deve attribuire, se non a quella dottrina, dal Verbo di Dio recata in terra, o dirò meglio dall' essere stata quella dottrina celeste predicata, insegnata, e con umiltà di cuore, e docilità di mente accettata, e creduta.

Ora eccovi che cosa sia il catechismo. Non è altro il Catechismo se non una breve e succosa esposizione della dottrina da Gesù Cristo bandita: se non un piccolo libro, che contiene il midollo, ed il succo delle verità da lui rivelate: un' istruzione, che ne spiega il contratto dell' alleanza tra Dio, e l' uomo: il codice dei doveri, che legano l' uomo a Dio, l' uomo a suoi fratelli, l' uomo a sè medesimo. È un' opera piccola di mole, ma gravissima di peso, nella quale si contiene virtualmente la risposta ad ognuna delle questioni, che toccano i nostri più vitali interessi: che ci insegna la via, che dobbiamo tenere affine di pervenire sicuramente a conseguire quell' ultimo sublimissimo fine pel quale da Dio venimmo creati.

Gli stessi filosofi convengono nel riconoscere l'eccellenza l'importanza, la necessità, l'utilità del Catechismo: valgano per tutti le parole di uno, che l'aveva conosciuto, ma che ebbe la sventura di dimenticarlo troppo presto. (Jouffroy Mélanges philosophiques p. 242.) — Havvi un piccolo libro, scrisse costui, che si fa imparare ai fanciulli, e sul quale vengono essi interrogati alla Chiesa. Leggete questo libricciuolo, che è il Catechismo: vi troverete la soluzione di tutte le questioni, che ho esposte, di tutte senza eccezione. Dimandate al cristiano, donde viene l'umana specie, egli lo sa: domandate a quel povero fanciullo, perchè sia esso quaggiù, e ciò che diverrà dopo la morte, vi darà una sublime risposta.... Origine del mondo, origine delle specie, origine delle razze, fine dell'uomo in questa vita e nell'altra, rapporti dell'uomo con Dio, doveri verso i suoi simili, diritti sulla creazione, egli nulla ignora: e quando sarà divenuto grande non faticherà ad apprendere il dirttto naturale, il diritto politico, il diritto delle genti, perchè tutte codeste discipline derivano, scaturiscono chiare, e quasi spontanee dal Cristianesimo. Ecco ciò che io chiamo una grande religione: la riconosco a questo segno, ch'essa non lascia senza risposta nessuna delle quistioni, che interessano il genere umano.

Quale meraviglia pertanto, che la Chiesa, che i sacri pastori, i Generali, e particolari Concilii, i Sacerdoti più dotti, più zelanti, più santi dessero tanto peso, vegliassero con tanta cura, provvedessero con tanti mezzi all'insegnamento del Catechismo Cristiano? Vi è noto, signori, come il Concilio di Trento, a tacere dei più antichi, facesse ai singoli Pastori solenne precetto di spiegare con ogni cura il Catechismo ai fanciulli, almeno nelle singole Domeniche, e negli altri giorni festivi. Appena ebbe la Chiesa fatta intendere così espressamente la sua voce, ecco levarsi da ogni parte altre voci autorevolissime a propugnare la necessità, a proclamare l'importanza dell'insegnamento del Catechismo: non vi fu quasi Concilio Diocesano, che si tenesse da quell'epoca fino ai tempi nostri in Italia, in Francia, in Ispagna, in Alemagna. e perfino nel nuovo Mondo, come nel Concilio di Lima, e del Messico, dove non si confermassero le disposizioni ed i decreti del Concilio di Trento, e non si aggiungessero speciali norme,

le quali davano troppo bene a divedere l' importanza, che essi vi annettevano. Prima e dopo il Concilio di Trento i Prelati per dottrina più insigni, più illustri per santità, più cospicui per zelo sacerdotale, da S. Agostino nell' Opera stupenda — De Cathechizandis Rudibus — giù, giù fino a Gersone, a Bossuet, a S. Carlo Borromeo, a S. Girolamo Emiliani, a S. Francesco di Sales, al Card. Bellarmino reputarono bene spese le cure, le fatiche, le industrie per promuovere, dilatare, rendere agevole ed efficace l' insegnamento del Catechismo ai teneri fanciulli delle città, delle borgate, delle remote campagne, degli alpestri abituri.

E tutte queste cure, queste sollecitudini, questa vigilanza, tutte queste industrie quando mai, miei Signori, quando ed in quali tempi? Oh! in tempi, che correvano dai nostri troppo diversi. Quando tutte, può dirsi, erano ancora cristiane le famiglie, quando erano tuttavia cristiane le società, quando anzi tutto nelle società era profondamente intimamente cristiano. Talchè sarebbesi reputato essere allora minore d' assai il bisogno della istruzione catechistica impartita dai Sacerdoti, dalla Chiesa, perchè i fanciulletti quasi senza pure avvedersene imbevevansi delle dottrine del Cristianesimo, quasi inconsapevolmente venivano educati e cresciuti cristiani. Tutto questo in quei giorni avventurati, ne' quali per essere le abitudini, le leggi, le istituzioni, i costumi pubblici e privati pienamente Cristiani, il garzoncello accanto al domestico focolare, nel seno della civil società, respirava sempre, ed ovunque un' atmosfera cristiana, e formavasi spontaneamente al rispetto della religione, all' amore della virtù: quando tutte le sue aspirazioni, i suoi gusti, i suoi istinti nascevano e svillupavansi sotto l' impero della fede e di una fervorosa pietà.

Se adunque cosa di rilievo, anzi di supremo interesse, di sovrana importanza, di indeclinabile necessità fu giudicato sempre dalla Chiesa, e dagli uomini più savi e più santi, l' insegnamento del catechismo ai teneri fanciulletti, chi vorrà ora diniegare essere oggidì cotesta necessità, e questa importanza cresciute siffattamente da non sapersi bene deffinire da chichessia se possa esservi oggimai cosa più necessaria, più proficua, e presso Dio, e presso glì uomini di maggior merito

del vegliare all' assiduo insegnamento del medesimo, e dar opera perchè più e più largamente si diffonda questa santa istruzione, si aumenti il numero di coloro, i quali la frequentano, cresca ognora vieppiù l'assiduità e l' impegno di trarne profitto? Non sono, o signori, non sono forse eziandio di soverchio note le tristissime condizioni, nelle quali noi ci troviamo, nelle quali si trova la società e la famiglia, e nelle quali nascono e crescono quei garzonetti, e quelle fanciulle, che dovrebbero essere la speranza dell' età avvenire, e ne sono invece il timore e lo sgomento? Vi pare egli, che la vita sociale di oggidì, la vita di molte e molte famiglie sia tale da rendere l' istruzione cristiana, che ai giovanetti nel catechismo viene compartita meno necessaria, e meno opportuna? Perciò, che riguarda la società, l' empietà trionfante ha steso dovunque le sue deplorabili conquiste, e prima tra le sue opere è stata quella di sbandire Dio ed il suo Cristo dalle sue leggi, dai suoi costumi, dall' insegnamento, dalla scuola, dall' officina, da ogni cosa, perchè non vi ha istituzione pubblica, la quale non si sia voluta completamente scristianeggiare, tal che, se alla sola società noi ci volessimo affidare potremmo tenerci certi, che l' uomo non che l' intera fanciullezza, ed adolescenza, l' intera vita passerebbe senza avere avuto alcun sentore del Dio, che lo creò, del suo Unigenito, che lo redense, della dottrina, che Ei promulgò, dei Sacramenti, coi quali lo santificò, delle leggi salutari, che furono per lui dettate. Che dico io mai, che l'uomo passerebbe intera la giovinezza, anzi la vita nella profonda ignoranza di tutte queste necessarissime verità? Ho detto troppo poco. Perchè egli apprenderebbe a bestemmiare il nome tremendo di Dio, a vilipendere il nome benedetto del suo Redentore, a spregiare ed avere in odio il Vangelo ed i suoi ministri, a credere, che Dio è un nome vano, il cielo una chimera, uno spauracchio l' inferno, la coscienza un pregiudizio, una tirannide la religione, l' autorità un dispotismo, i Papi, i Vescovi, i Sacerdoti, uomini odiatori di ogni bene e di ogni verace progresso, e dichiarati nemici di quel popolo, del quale, si proclamano tanto teneri ed amorevoli, coloro che se ne sono costituiti i maestri, nell' atto stesso, che ne abbrutiscono l'anima, e spremono il sangue.

Nè vogliate già credere che in seno alle famiglie il gar-

zonetto e le fanciulle fossero per trovare un rimedio un freno un lume un aiuto, che li rattenesse dal profondare nel abisso di tanta ignoranza e di così strabocchevole empietà. La famiglia? Io non voglio certamente negare, Signori, in tutti i gradi della scala sociale trovarsi la Dio mercè tuttavia famiglie benedette, che sanno custodire intatto nella teorica e nella pratica il sacro deposito della fede avita: nelle quali i padri e le madri sanno aggiungere agli ammaestramenti della voce l' esempio e lo stimolo delle loro virtù: nelle quali i figliuoli sino dagli anni primi sono recati fra le braccia della religione, perchè vi ricevano i primi insegnamenti della saviezza, e vi trovino lo schermo alla propria innocenza: dove esiste tuttavia un sacro focolare, presso il quale le anime si riposano, si rifanno, si ricreano, si riscaldano alla fiamma dei più vivi affetti e delle più pure, e prime amicizie della vita. Non nego questo, nol nego: ve ne hanno sì di tali famiglie, e tutti ne conosciamo qualcheduna. Ma ce ne sono troppo poche, ed è innegabile che le famiglie cristiane vanno mano a mano sparendo in seno alle nostre città specialmente, ed invece prendono ad abbondarvi non poco quelle, nelle quali una pratica indifferenza ha inaridito perfino le sorgenti della vita cristiana, ha spento ogni alito di verace pietà; prendono per somma sventura ad abbondarvi, massime in alcune classi, quelle peggio che mussulmane o pagane, donde escono garzonetti, i quali all' ignoranza di ogni cosa buona accoppiano a poco più di dodici anni i vizî tutti, e la malizia di una vecchiaia, in cui si logora una sregolatissima vita, quei garzonetti che formeranno tra breve il popolo degli ergastoli, e delle galere, quelle fanciulle infelicissime, che hanno gettato ogni pudore e virginal decoro, prima pure di conoscerne il pregio, e che ammorberanno in poco tempo il sangue e l' anima delle crescenti generazioni!

Ma stando di cotal guisa le cose, se la società, informata come è oggidì, è incapace di cristianamente educare l' infanzia e l' adolescenza, se essa si nega a tal officio quando non lo contraria positivamente, se per la licenza concessa ad ogni cosa che può essere incentivo al male, ed esca a prepotenti passioni tutto in essa cospira non già a formare sia pervertire l' educazione cristiana, se a cotest' opera non bastano in ge-

nerale le famiglie, ove correranno i garzonetti ad informarsi alla medesima, a quale scuola, a quale palestra, se non a quella del Catechismo, se non alla Parrocchia dove nel Catechismo questa educazione si comparte alle menti ed ai cuori tenerelli con quello zelo, quella carità, quella sapienza, che è frutto dello Spirito di Gesù Cristo? Chi potrà adunque negare massime oggidì l' insegnamento del Catechismo essere opera non pure utile, e necessaria, ma tanto utile e necessaria cotanto da non sapersi dire se essere vi possa cosa più necessaria in sè medesima, agli uomini più profittevole, o di maggior merito appo Dio, del vegliare alla spiegazione del medesimo, e dare opera acciocchè più largamente si diffonda l' influsso di questa scuola così santa, cresca il numero di coloro, che la frequentano, cresca l' assiduità e l' impegno a trarne vantaggio?

La compianta Signora Contessa Marianna Rucellai De Bianchi aveva penetrato colla sua mente così sagace, col suo cuore così pio l' aveva sentita l' importanza dell' Opera della Dottrina Cristiana, e perciò riponeva le sue più sante delizie nei dì festivi accorrere alla Chiesa Parrocchiale, ed ivi mescolarsi con quelle fanciullette, che vi intervengono ad accogliere la parola della vita, e porsi tutta in allargare ed approfondire in quelle tenere menti la conoscenza della verità, in farsi rendere conto dell' appreso, in ammonire soavemente, e stimolare le meno pronte, in procacciare e distribuire piccoli premi ad incoraggiamento delle più diligenti e studiose. E tutto questo con un amore, con un affetto, con una carità come di Madre, che vuole imprimere Gesù Cristo, del quale essa è ripiena nei teneri frutti dell' amor suo. Al solo rimirarla tutta attesa a quell' opera sì santa correvano alla mente le parole di Paolo — Facti sumus in medio vestrum tamquam si nutrix foveat filios suos — chè di Lei si sarebbe subito esclamato — In mezzo delle sue fanciulle si è fatta come una madre, che nutre amorevolmente i suoi figliuoletti.

Ora essa riceve in seno a Dio il premio delle sostenute fatiche, il guiderdone dovuto al suo zelo, alla sua abnegazione. Se punto vi cale di avere parte con Lei alla stessa corona, alla stessa gloria, allo stesso premio, non negate a quest' Opera della Dottrina Cristiana il vostro soccorso. Coll' opera vostra, col vostro denaro studiatevi di contribuire, come meglio vel

consentono le forze, alla cristiana educazione dì tante fanciullette, e fanciulli, che senza di voi cresceranno per avventura senza sapere giammai, che vi ha un Dio che li ha creati, un Cristo che li ha redenti, che hanno un anima da salvare, un Paradiso da conseguire, un' inferno da evitare: studiatevi contribuire all' ammaestramento nella verità e nella giustizia di tante giovanette e garzoncelli, i quali mentre crescerebbero forse al vizio ed al disonore, verranno, mercè vostra, mutandosi in amabili speranze della famiglia, della società, e della Chiesa. Di questa guisa tanto fulgore aggiungerete a quel serto immortale onde Dio vi cingerà in cielo la fronte, che impallideranno al paragone di esso le più lucide stelle. — Qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ fulgebunt in perpetuas æternitates. (1)

---

(1) Daniei Cap. XII, v. 3.

IV.

Non vi ha dubbio, riverite Signore, che tutti siamo stretti dalla obbligazione gravissima, e ad un tempo dolcissima di amare l' adorabile persona del Verbo fatto carne, di amare il nostro Signore e Salvator benedetto Cristo Gesù. Chè il non amarlo rei ci renderebbe della più nera colpa, ed attirrerebbe sui nostri capi quel fulmine, nel quale scoppiò la voce del Santissimo Apostolo Paolo — Si quis non amat Dominum Nostrum Iesum Cristum, sit anathema. (1). È indubitato essere, se ne riguardate il numero infiniti, se l' evidenza chiarissimi, se la forza efficacissimi, i titoli, che ci obbligano a consacrargli tutto quell' affetto, del quale può il nostro povero cuore essere capace : come non vorrà al certo negarmi nessuno, cotal dovere, essere di qualche guisa divenuto più stringente in cotesti tempi di universale freddezza per Lui, di indifferenza, di abbandono.... Che dico io mai di indifferenza e di abbandono? In cotesti tempi, doveva apertamente dire, nei quali a cotesto Unigenito del Padre, che pose la propria vita per amore di noi tra strazi infiniti, l' umana ingratitudine ha rotto una guerra, che mai non fu vista la più crudele e la più ostinata: guerra combattuta con ogni maniera di armi, da ogni condizione di persone, contro la sua dottrina, le sue leggi, le sue grazie, le sue opere, la sua Sposa, il suo Visibile Rappresentante, contro la sua stessa persona sacrosanta, contro la stessa sua Adorabile Divinità. È infine verità, della quale non so se altra per avventura vi abbia, che di maggiore luce di evidenza risplenda, non potere l' amore, che per noi gli si dee, essere ristretto ad un mero affetto di sensibile tenerezza, non potere rimanersi racchiuso, e sto per dir celato nel fondo del nostro cuore, ma dovere invece prorompere in quelle esterne dimostrazioni, colle quali gli attestiamo coll' opera la carità, che per Lui dentro ci accende, ed agli Angeli ed agli uomini dichiariamo, che nell' amarlo, noi riponiamo la nostra gloria più bella, il nostro vanto più eccelso, la miglior parte di nostra felicità.

(1) Epis. 1 ad Corinth; C; XVI v. 22.

Io so troppo bene, o Signore, che voi lo amate Gesù Cristo, e so eziandio come il vostro amore per Lui nè sterile sia, nè timido e pauroso: poichè, quando anche altri argomenti chiarissimi non me ne facessero certo, bastevolmente me lo comproverebbero le opere sante, alle quali, pure affine di promuoverne l'onore e la gloria, vi siete da lunga pezza dedicate, ed alle quali, sono lieto assai di poter quivi in questo amplissimo consesso, rendere testimonianza e tributo di sincero encomio, quantunque mi sia perfino troppo noto, voi tenervi paghe, che esse siano note all' occhio di Colui, che — videt in abscondito.

Ma siccome voi lo amate, così bramarei vederlo amato da moltissime altre, e che altre moltissime i loro sforzi congiungessero ai vostri per testificargli colle opere dello zelo ctistiano, della cristiana carità l'amore, onde ardono i loro petti per Lui. E non sarebbe, credo, malagevol cosa conseguire tanto bene, se elleno si facessero a considerare, quali ragioni e quali motivi obblighino in peculiare maniera le persone del vostro sesso a porre in Gesù Cristo tutto il loro amore, e a dargliene colla pietà e santità della vita, colla pratica di opere salutari, quelle dimostrazioni, delle quali, conviene pure a vostro onore confessarlo, il vostro sesso gli fu largo in ogni tempo.

Avvedutamente dissi ragioni e motivi peculiari al tutto costringere il minor sesso ad un amore operoso per il Figliuolo di Dio fatto Uomo. E non è egli vero diffatti, a peculiari benefizi onde venimmo da altri ricolmati, non potersi rendere degno contracambio, se non con peculiari dimostrazioni di gratitudine e di riconoscenza? A rinfiammare pertanto la vostra carità e lo zelo, che ne è il frutto, e ad invogliare ogni altra, che vi è pel sesso sorella, a divenirlo per l'esercizio di quelle opere, che per l'amore di Gesù Cristo avete intraprese, ed alle quali attendete con sì mirabile costanza, qual cosa poteva io fare di meglio, dovendo rivolgere a Voi in cotesta Generale Adunanza, nella quale secondo l'usato siete convenute, che mettere innanzi agli occhi vostri, se non tutti, almeno alcuni dei singolari beneficii, onde foste da Lui privilegiate? La donna fu da Gesù Cristo e per Gesù Cristo liberata da un abisso di mali più profondo di quello dal

quale venisse tratto l' uomo: la donna fu posta da Lui, a preferenza dell' uomo in migliore condizione in ordine al conseguimento della Vita Eterna. È dunque debito della donna amarlo con peculiar tenerezza, e colla prova delle opere addimostrargli la sincerità e la forza dell' amore, onde è accesa per Lui, imperocchè anche oggi, come un dì, e come sempre — Probatio dilectionis exhibitio est operis.

Deh! amabilissimo Salvator Nostro una fiamma sola, una sola scintilla della carità divina, onde è tutto fuoco il tuo purissimo Cuore, s' apprenda a questo mio freddo e gelido petto, purifichi e ravvalori la mia debole parola, e la immonda mia lingua, sicchè valga il mio dire ad accrescere in coteste tue figlie la carità onde ardono per te, a destarne in altre la fiamma, ed a far sì, che congiunte di tutti gli sforzi, le industrie, le cure, s' accrescano del pari in ampiezza ed in efficacia le opere pietose, onde si studiano di porgere alcun riparo ai gravissimi danni, dei quali è alla tua Sposa cagione la guerra, che le infernali potenze contro le hanno mossa.

Da Gesù Cristo e per Gesù Cristo la donna fu liberata da un abisso di mali più profondo di quello, dal quale venisse tratto l' uomo. Certo la colpa degli antichi nostri progenitori era stata cagione a quanti doveano nascere di loro di quei gravissimi danni, che vennero poscia misericordiosamente risarciti da Gesù Cristo Signor Nostro, pel quale, Adamo novello, ci fu con maggiore larghezza ridonato quanto per l' antico avevamo perduto. Ma potrebbe alcuno negare del retaggio di miseria, che il peccato nè tramandò, essere per giusto giudizio di Dio, la soma più grave caduta sul capo e sugli omeri del sesso più debole!

Benchè pel peccato fosse l' uomo stato condannato alla morte, all' ignoranza, alle difficoltà di ogni maniera, benchè formidabili ostacoli di ogni maniera lo assiepassero da ogni lato, e gl' impedissero il conseguimento della felicità, alla quale anelava con vivissimo ardore, pure se riguardisi alla ingenita fortezza, che è propria del suo sesso, e più che a questa, alle qualità onde è dotato il suo spirito, che certo non furono estinte per la colpa, è facile avvisare, come in quella, ed in queste, avrebbe l' uomo stesso trovato qualche presidio almeno,

a percorrere ed a compiere con qualche dignità ed onore il terrestre pellegrinaggio. E diffatti se volgiamo l' occhio alla storia, se prendiamo a scorrere gli annali dei popoli, l' uomo ci si rappresenta mai sempre, quale un potente dominatore, che coll' ingegno e colla forza estende sulla creata natura il suo impero, la vince, la soggioga, e perviene ben sovente ad assoggettare alla sua potenza quanto osa fargli contrasto. Ma quale divenne dopo il peccato la condizione di colei, che Dio creata aveva perchè fosse dell' uomo compagna indivisa, e con lui dividesse sopra le inferiori creature la signoria e l' impero? Dopo il peccato e pel peccato l' umiliazione, l' avvilimento, l' abbiezione divennero la sua eredità. Chè l' uomo per una funesta conseguenza della originaria prevaricazione e della ignoranza, che ne offuscò il lume della mente, disconobbe ben presto i diritti di lei, ne dimenticò l' origine, ne umiliò la dignità, valendosi della forza, colla quale avrebbe dovuto protteggerne la natia debolezza ad opprimere questa debolezza medesima, rimasta innanzi alla sua prepotenza, ed alle sbrigliate passioni del suo cuore, senza schermo e senza difesa.

Leva il capo antichissima Eva dal tuo sepolcro, e rimira, se ti da il cuore, in qual miseranda condizione siano ovunque cadute per cagione del tuo fallo le tue figliuole! L' Oriente e l' Occidente non ebbero per esse altro che abbandono e disprezzo. Nell' Oriente la dominante polgamia aveva cancellata del tutto l' idea, la donna essere compagna dell' uomo e madre de' suoi figliuoli: a lei interdette le domestiche gioie; ella incatenata di perle e di diamanti, che non la privano dì ogni libertà meno che ferree catene: essa costretta a logorarsi la vita tra i cupi rancori e le ignobili gelosie di un harem e di un serraglio, dove non penetra raggio di quel sole, che rischiara le intelligenze, nobilita il cuore, purifica gli affetti: essa zimbello di ennuchi, e trastullo del suo non marito, ma despota, costretta a mendicarne un guardo ed un sorriso, ed a vivere senza amore per estinguersi senza speranza.

Nell' Occidente se è per buona ventura meno diffusa la poligamia, costumi e leggi s' accordano però ad opprimere ad umiliare, a svilire il sesso minore. Presso quel popolo il quale coll' armi seppe incatenare il mondo a suoi piedi, e

divenir col senno maestro di civile sapienza, la moglie. in virtù delle leggi stabilite (notatelo bene) si compra, si acquista, si prescrive come un animale qualunque, come un arnese da cucina: entrata nella casa del marito, questi spiegherà sopra di lei una autorità illimitata, e lungi dal dividere con lui il domestico potere qual madre de' suoi figliuoli, appena ne sarà tenuta in conto di sorella, soggetta al dispotico diritto del marito, che potrà giudicarla, e condanarla a morte pei più leggeri motivi: per avere per grazia d' esempio bevuto del vino, come ci viene riferito da Valerio Massimo L. VI C. III. n. 9. Che se il tempo e la consuetudine ammoliscono di un poco la durezza del prisco rigore, ciò non accade per altro, se non se per sostituire a di lei danno alla domestica tirannide una sfrenata licenza. La licenza del divorzio pei motivi più frivoli, l' uso del quale erasi reso così frequente, chè a quanto ne viene narrato da Seneca, da Cornelio Tacito, da Valerio Massimo non erano poche le femmine, che noveravano i mariti coi consolati; così radicato, che agl' imperatori Cristiani, che tennero dietro a Costantino mancò il coraggio di farne divieto, anzi dovè Costantino stesso con una legge tollerarne l' abuso. Divorzio che rendeva la donna schiava del capriccio e della passione dell' uomo, spegneva in lei le sorgenti dell' affetto, togliendole ogni certezza dell' avvenire, che fosse per attenderla, ne avviliva la dignità, tenendola esposta continuamente al rischio di sentirsi dire un giorno da uno schiavo qualunque — Vattene, il tuo padrone non vuole più saperne di te: mentre la legge, sempre la legge, per aggiungere alla ingiuria lo scherno, la donna così avvilita e degradata, dichiarava perpetuamente, insanabilmente imbecille, e come tale l' assoggettava a perpetua tutela.

E lasciando in disparte gli antichi esempi, non crediate sia oggidì molto migliore, che non fosse in passato la condizione del minor sesso, là ove Gesù Cristo non regna, ove Egli non è conosciuto, ove Egli non è amato. Nella maggior parte dell' Asia e dell' Africa, nell' angolo più bello d' Europa. sotto il sorriso più puro del cielo, è tuttavia in vigore la poligamia col suo dispotismo, colle sue brutalità, col degradamento, che l' accompagna; sotto la sferza del sole affricano mentre l' uomo si sdraia all' ombra assaporando le delizie

del *Kiev,* la donna è condannata a sostenere quale schiava le fatiche più dure; nel sacro Indostano, una costumanza crudele obbliga mille e mille sventurate a consumarsi nella stessa pira, che abbruccia gli avanzi del morto marito: nella China, le famiglie vestono a duolo se viene alla luce una bambina, ed il padre o la vende o l' uccide: gli abitatori di alcune contrade nell' Oriente si negano a ricevere la moneta spagnuola, perchè porta sovente impressa l' effigie di una femmina. Breve è troppo vera anche di presente la sentenza di uno spirito arguto, colà dove non regna Gesù Cristo, la donna, essere tenuta in conto di una bestia da soma, come accade presso i popoli selvaggi, o di una suppelletile, come incontra nelle regioni orientali.

Io non toccherò quivi della recondita e quasi misteriosa cagione, per la quale videsi dopo il peccato la donna precipitata in un abisso di abiezzione e di avvilimento tanto profondo: mi terrò pago a rammentarvi, che del peccato dell' uomo e della ruina di lui fu essa la cagione prima, e si conveniva perciò, che del fallir suo più duro ne pagasse lo scotto: il genere umano per mezzo di una vaga tradizione ovunque diffusa, non dimenticò giammai, essere stata una donna, che dischiuse la porta ai mali, che ne fanno strazio, e parve volere perciò, ch' ella dovesse in più sensibile maniera risentirne il peso. Forse esprimeva cotesto pensiero il grande Tertulliano, in quel celebre libro, nel quale fassi a rimproverare alle donne cristiane lo smodato lusso del vestir la persona e dell' acconciarsi la testa — E non sai, ei prende a dirle, e non sai che tu sei Eva — Et Evam te esse nescis: non sai, che eziandio nel tempo s' aggrava una divina sentenza sopra il tuo sesso — Vivit sententia Dei super sexum istum in hoc sæculo: poichè ne è ancora viva la colpa — vivat et reatus necesse est.

Ora consentitemi che io vi dimandi: chi ha rilevata la donna dalla condizione abiettissima nella quale per sì lungo corso di secoli prostrata si giacque? Chi le ha ridonati i proculcati suoi diritti, e l' ha fatta grado grado risalire su quel trono, nel quale la mano di Dio l' aveva locata fino dall' origine delle cose? Chi se non Gesù Cristo? Si fu desso Gesù Cristo, che pietoso vi protese la mano, e vi sollevò a

quell'altezza, a quella nobiltà, a quell' onore, che accompagna il vostro sesso nei paesi cristiani. Che se mi chiedete come e quando il facesse, vi risponderò averlo Ei fatto quando richiamò l' unione coniugale a quella forma di indivisibile unità, nella quale Dio da principio costituita l'aveva: quando solennemente bandì — Quod Deus conjunxit homo non separet: quando subblimò quest' unione all' eccellenza di Sacramento del patto novello — Sacramentum hoc magnum est — quando gli comunicò virtù di rappresentare nientemeno, che il nodo di amore e di carità ineffabile, che congiunge il Verbo fatto carne alla Chiesa sua sposa — Ego autem dico in Christo et in Ecclesia: quando purificò il cuore dell' uomo ispirando in esso per la compagna della sua vita un amore, che deve assomigliare l' amore di Cristo per i suoi redenti — Viri diligete uxores vestras, sicut et Christus Ecclesiam — quando Egli infine ammaestrò i suoi Apostoli a dettare intorno al connubbio cristiano un codice di leggi, che sono tutela della vostra debolezza, salvaguardia del vostro decoro, ornamento e corona della vostra vita.

Vi risponderò inoltre averlo fatto, quandò Egli consacrò la verginità, quando ne ispirò il santo proposito, ne gettò il seme fecondo, e ne prepose l' illibato candore alla stessa fecondità di un talamo immacolato. Ma sopratutto ei rilevò il nostro sesso dall' abbiezione, nella quale era caduto, quando fu da Lui prescelta una figliuola di Eva per sollevarla all' ineffabile dignità di Madre di Dio. Allorquando Egli a rendere Maria abitacolo non disdicevole della Divina Maestà, che doveva discenderle in seno, si compiacque ornarla de' suoi doni più eletti, arrichirla delle prerogative più sublimi. e fino dal primo istante del suo Concepimento, preservarla incontaminata da ogni fiato di corruzione, da ogni alito di peccato: allorquando ei degnossi inviare all' umile figliuola di Giuda un celeste messaggiere, mettere sulle labbra di questi il saluto onde doveva inchinarla — Ave gratia plena — e attendere da un fiat pronunciato dalla bocca di Lei, l' incominciamento dell' opera maravigliosa, per la quale si compirà la salute del mondo: allorquando ei le cinse in cielo la fronte di regal corona, la fe sedere al suo fianco, le diè le chiavi del suo cuore, allora specialmente fu rilevato il vostro sesso dall' ab-

biezione, nella quale lo aveva gettato il peccato, perchè allora fu lavata l' onta, onde la colpa di Eva aveva coperto il vostro volto. Per la prevaricazione di una donna il peccato, il dolore, la morte era entrata nel mondo: per l' ubbidienza, l' umiltà, la purità di una donna Dio ridona all' uomo la vita: così viene cancellato l' anatema, che gravava sul vostro capo, e cominciano a correre per voi giorni novelli. Allora la donna vedesi associata alle scene più pietose dal Vangelo descritte, onorata dagli Apostoli, protetta dalla Chiesa, rispettata dal marito, siccome la consorte della sua vita, ed amata siccome la consolatrice delle sue tristezze; allora la circonda l' affetto e la riverenza de' suoi figliuoli, il rispetto di tutti, rispetto del quale rendono ampia testimonianza perfino gli idiomi dei popoli cristiani, che fecero della *mulier*, la donna, la signora, la dama; appellazioni tutte esprimenti altezza, decoro, nobiltà, signoria.

Quando anche il figliuolo di Dio, riverite Signore, altro non avesse fatto per voi, che levarvi dal volto l' ignominia, della quale il peccato dell' antica nostra madre ricoperto l' aveva, e restituirvi in quel grado di degnità, che s' addice alla compagna dell' uomo, sarebbe questo sufficiente a mostrar vero quello, che io vi asseriva nel farmi a ragionar con voi, avere cioè il minor sesso peculiari titoli di obbligazione inverso a Gesù Cristo nostro comune Salvatore, i quali lo stringono ad amarlo con peculiare tenerezza, e debbono essergli di sprone a dimostrargli colle opere quella gratitudine, onde gli andate come a singolarissimo Benefattor vostro in guisa così insigne debitrici.

Restami però ad aggiungere altre ragioni, le quali sono di gravissimo peso a confermare la sentenza testè enunciata, a rischiararla di più vivo lume, e ciocchè più rileva, a commuovere e ringagliardire nel vostro animo quei sensi di pietà. di devozione, di amore verso la sua persona divina, i quali non potranno a meno di dare vita in voi medesime a quelle opere, che sono frutto di ardente carità. Oltre all' avere pertanto tratto dall' abiezzione e dall' avvilimento, ove giacerebbe tuttavia, il vostro sesso, oltre all' averlo sollevato a quell' onore ed a quella dignità, onde il veggiamo nella Chiesa e nelle cristiane società circondato, ha Egli con sapientissimo

consiglio ordinate di tal maniera le cose conducenti a salvezza, che a voi meno arduo e più agevole tornandone il conseguimento, può sotto certi rispetti affermarsi, voi essere state poste in ordine alla medesima in condizione migliore del sesso più forte. Sarà qui breve il mio dire, ma quanto breve altrettanto, io spero, convincente.

Non si può negare non essere sventuratamente nè pochi nè lievi le difficoltà, che è pur d' uopo ad ogni patto superare affine di evitare gli eterni danni ai reprobi minacciati, affine di conseguire una sede in quel regno, che fino dall' origine del mondo Iddio tiene in serbo pe' suoi eletti. Ora tra cotali ostacoli dei quali è giocoforza trionfare, alcuni ve ne hanno, che alla donna non oppongono pressochè nessun impedimento a percorrere le vie, che conducono al cielo, cosi che l' assicurarsene il possesso, può dirsi, sol che Ella voglia coll' aiuto della grazia del Signore, secondare i preziosi istinti del suo cuore, affare assai meno malagevole, che per l' uomo non sia.

Una sola è la strada che può condurci a salvezza, uno solo il cammino che può dall' esilio menarci alla patria, quello della cristiana umiltà. Or non vi ha per l' uomo sacrificio più arduo, più penoso, che quello del proprio orgoglio e della propria superbia; sacrificio che è pur necessario per lui si compia, affine di acquistare e di esercitare quelle virtù, che la religione di Gesù Cristo sì imperiosamente da noi richiede. Le richiede col imporci l' obbligo di una fede sincera, di una continua preghiera, di una schietta manifestazione delle colpe onde ci siamo talora contaminati.

Tolga Iddio ch' io osi asserire essere l' uomo incapace di credere, insuperabili le difficoltà ch' egli incontra ad accettare il freno della fede, disdicevole alla sua dignità il lasciarsi guidare dalla sua luce; dovreste tenermi in conto più che di stolto quando volessi affermare non saper l' uomo curvar la fronte innanzi a Dio, e protese verso di Lui le braccia, con fervido slancio di umile preghiera, invocarlo dicendo: — Padre nostro che sei ne' cieli; — quando mi facessi a dirvi, che l' uomo non varrà mai ad inchinarsi fino a riconoscersi colpevole di avere vilmente abbandonato il suo Dio. Questo io sono ben lungi dal voler dirvi; vi dirò anzi,

che io non conosco ossequio più bello, che l'uomo possa rendere a Dio, di quello che ei gli tributa piegando la propria intelligenza al giogo della fede, prostrandosi nel cospetto del Padre suo, ed implorandone l'aiuto, conoscendosi reo delle colpe, che deturparono la propria vita: ma è mestieri, che aggiunga, benchè al sommo mi rattristi il doverlo confessare, divenire ognora meno frequente il numero di quegli uomini, che vivono di fede, che pregano con fervore, che si inginocchiano appiedi del sacerdote per essere prosciolti dal proprio peccato. Per compiere questi gravissimi doveri, che la religione c'impone, è mestieri l'uomo sia pronto a compire un sacrificio, che gli riesce in sommo penoso: il sacrificio del proprio orgoglio, della propria superbia. La sua ragione, oggidì specialmente sì altera e curiosa, che vorrebbe pure tutto conoscere, vedere tutto, di tutto rendersi ragione, trovasi innanzi una grandissima difficoltà allorquando le vengono proposte verità inaccessibili alla sua intelligenza, acciocchè colla semplicità del fanciullo pronunci di esse la grande parola — Credo — La superba volontà dell'uomo giunge assai di leggeri a persuadersi non avervi cosa, che non sia in suo potere, a tutto avere diritto, di niuna cosa, e di nessuno aver mestieri, ed a tenere perciò in conto di viltà il piegare il ginocchio dinanzi a Dio suo Creatore per adorarlo come supremo padrone, proclamandosi debole, fiacca, impotente, ed implorandone perciò l'aiuto ed il soccorso per iscampare dal male, per conseguire il bene. Lo stesso ingenito orgoglio, la stessa superbia del cuore, rendendo l'uomo impaziente d'ogni giogo e di ogni autorità, se pur gli lascia riconoscere il fallo, gli rende ben malagevole il presentarsi ad un altro uomo, si creda pur esso investito di divini poteri, per dirgli nell'umiltà e nella confusione — Pater peccavi — vengo a voi per ottenere de' miei trascorsi remissione e perdono, perchè mi dischiudiate le porte del cielo, perchè mi doniate sicurtà, che il mio fallire vennemi condonato, per udire quelle parole di speranza e di conforto — Confide, fili, remittuntur tibi peccata — Ditemi voi, o Signori, se vi pare infatti, che siano oggidì così frequenti gli esempi dei Teodosi, i quali anzichè adontarsi del rifiuto, al vedersi diniegato l'ingresso nel sacro tempio, depongono la porpora e la corona, e in abito dimesso prendono luogo fra i penitenti?

Per quelle che al minor sesso appartengono procedono le cose in ben diversa maniera? Io me ne appello a voi stesse, o Signore, che mi fate quivi orrevol corona: voi della fede non gustate che le dolcezze, e ne ignorate del tutto le difficoltà: il vostro intelletto ed il vostro cuore, paiono sentir più che quello dell' uomo un imperioso bisogno di credere, ed è a lui quasi ignota quella superba curiosità, che vorrebbe di ogni cosa le fosse resa ragione: di rado perviene sino a voi l' arido soffio della incredulità, e il tumulto di quelle tentazioni, che menano in ruina anime innumerabili altrettanto vuote di virtù, quanto sono gonfie di orgoglio. Nella naturale e congenita debolezza propria della vostra condizione, trovate felicemente la facilità di umiliarvi e di credere, sicchè eziandio in un secolo scredente, e nel mezzo di una generazione pervertita, che arrogantemente presume potere fare a meno di Dio, della sua parola, delle sue sante promesse, frequentemente accade di ritrovare nel sesso vostro la fede della emoroissa, e la semplicità della madre Cananea.

La pratica della orazione e l' esercizio della preghiera forsechè non sono resi a voi specialmente agevolissimi? A voi destinate a vivere sempre più che l' uomo nell' altrui dipendenza, nell' altrui soggezione? Avvezza la donna, sia qualsivoglia la condizione di vita, nella quale la Provvidenza l' ebbe collocata, a nulla ottenere se non colla preghiera, a veder sovente alle preghiere rispondersi o colla indifferenza, o con dure ripulse, dee ben tornarle agevole, anzi dolce e soave il levar la voce supplichevole a quel celeste Padre, che sempre è pronto ad accogliere le nostre dimande, che non ci rigetta mai da suoi piedi, se umilmente a lui ci prostriamo dinanzi, che pazientemente ascolta la narrazione delle pene, che ci tormentano, dei timori che ci agitano, dei bisogni, che ci sollecitano, e quando gli uomini ci abbandonano e ci disprezzano, fa correre nel nostro cuore più larga la vena delle divine consolazioni, a dei superni conforti.

Che se incontra alla donna non meno che all' uomo, ciò a cui troppo spesso soggiace l' umana infermità, di dare alcuna volta un passo fuor del cammino benedetto, che dalla Fede ci viene tracciato, o di non corrispondere fedelmente a quelle grazie, che la orazione ne impetra copiose, siccome

all' umiliarsi meno ritrosa, trova la donna assai più facilmente che l' uomo, nel sacramento della penitenza il balsamo, che ne rinsalda le piaghe, che guarisce le di lei infermità. Chè la propria natia debolezza fa a voi quasi toccar con mano la vostra miseria ed il vostro nulla: vi fa meglio conoscere lo stato di deplorabile povertà, nel quale il peccato vi getta, e sentire, che nulla vi ha in voi, nè fuori di voi se non se Dio o quegli, che Dio ha rivestito de' suoi poteri, che venir possa in vostro soccorso, infrangere le catene, colle quali la colpa vi avvinse, che possa profferire quella arcana parola, che ha virtù di acquetare la terribile tempesta, che il peccato ed il rimorso, che ne è conseguenza, suscitarono fino nelle latebre più riposte del vostro cuore. Ed è merito, io credo, e premio ad un tempo di questa umiltà, che mentre quel sesso, che forte si appella, pare sventuratamente disdegni superbo di appressarsi al fonte di misericordia, che Gesù Cristo ha aperto nel Sacramento del perdono, e prenda ogni dì più a schifo le caste gioie del celeste banchetto da Lui imbandito, il sesso più debole, non cessi di ricorrere al lavacro di quelle acque salutari, e di impinguarsi delle delizie, onde sono cagione all' anima le carni dell' Agnello Incontaminato.

L' umiltà ci spiana la via, che al cielo conduce, ma a toccarne la meta è mestieri caricarsi sopra le spalle la Croce, e pazienti e rassegnati percorrere il doloroso cammino, che mette capo alle gioie interminabili promesse ai seguitatori del pazientissimo Gesù — Si quis vult venire post me abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me (1) — Qui non bajulat crucem suam, et non venit post me, non potest meus esse discipulus (2) — E mestieri sapere sopportare in pace il disprezzo degli uomini, la loro indifferenza, ed il loro abbandono: soffrire gli strali della maldicenza e della calunnia: tollerare la perdita delle persone, che ci amano: e se Dio vorrà visitarci con inaspettate sventure, e farci dall' opulenza e dall' agiatezza cadere nelle strettezze della povertà, o nelle angustie della miseria è mestieri chinare sommessa-

(1) Matth. C; XVI v. 24.
(2) Lucæ: C; XIV v, 27.

mente il capo, e mormorare rassegnati — Fiat voluntas tua. Ora la donna, appunto perchè donna, è communemente più che l' uomo soggetta al patire, ed il dolore e le sofferenze paiono essere in peculiar guisa suo retaggio. Essa soffre più dell' uomo, perchè dotata di più sensibile natura, perchè più debole, perchè più delicato è il suo cuore, perchè, essendo necessariamente la vita di lei più raccolta, e meno distratta da gravi pensieri, e da molteplici occupazioni, è minore la copia dei presidi, onde può giovarsi a lenimento delle pene, che tutti andiamo incontrando nel cammino della vita. Ah! ditemi voi, se conoscete una sola fra le vostre pari, sia pur qualsivoglia la condizione, nella quale venne dalla Provvidenza collocata, ne abbia pur ella posta la culla sotto il tetto di umile capanna, o gliela abbia circondata col fasto e colla magnificenza di una reggia, per la quale, un anno intero sia trascorso, senza ch' ella abbia sparso una lagrima, od esalato un sospiro! Ma se per voi pare specialmente ingrata la terra, se per voi sono più pungenti, se non sono per avventura eziandio più copiose le spine ed i triboli, onde è solo feconda, a voi altresì specialmente concesse Iddio maggior disposizione a trarre dal patimento cagione di merito e di premio, a giovarvi di esso ad accrescere le gemme della corona, che ei tiene in serbo pe' suoi eletti. L' uomo si è forte, e sa perciò ostinatamente lottare contro gli ostacoli più formidabili, sa affrontare i pericoli più tremendi, sa, impavido colla spada in pugno, farsi incontro alla morte sui campi della gloria e dell' onore, ma ben sovente ei vien meno sotto i colpi della sventura, e sotto le trafitture di un dolore forse anche non gravissimo, se un poco a lungo si protragga, di un dolore, che reca tormento al suo corpo, e ne tortura acerbamente lo spirito. Ei si abbandona di leggieri alla impazienza, alla mormorazione, alle querele: e dalle querele dell' impazienza è molto facile trascorrere all' imprecare e maledire quel braccio Onnipotente, che sopra il suo capo si aggrava. Ammiro sì la costanza e la rassegnazione del tribolatissimo Giobbe, ma debbo confessare a me stesso l'eroismo nel dolore essere più proprio del sesso, al quale voi appartenete. E ciò è per avventura ben più conto a voi, che a me medesimo: a voi, alle quali sono note le pene ineffabili le

quali per cagioni, che qui non mette conto il rammemorare, soffrono in secreto tante vostre amiche, sorelle, compagne, non cercando consolazione che in Dio, e da lui attingendo quella invitta fortezza, quella serenità, quella pace, che la fa talora riputare sovra ogni altre felici, e le rende oggetto d' invidia a quanti non conoscono in loro, che le esterne apparenze. Ma il Padre Vostro Celeste, che penetra col guardo nel secreto dei cuori, ed al quale sono palesi anche le cose più nascoste, vede le lagrime di quella madre sconsolata, di quella sposa derelitta, di quella tapina, di quell' egra, che inchiodata sovra un letto di dolore, non pare che abbia bocca, che per ripetere umile e rassegnata — Facciasi di me ciocchè vuole il buon Dio — e per offerirle sè medesima e le pene che ne fanno fanno strazio, come una vittima ed un olocausto, che salga in odore di soavità fino al piede del suo soglio immortale: Iddio vede lei, novera le sue lagrime, accetta la sua offerta, e ravvisando in lei il sembiante del suo Figliuolo prediletto, il carattere ed il distintivo de' suoi eletti, a Lei prepara nel cielo un fulgido seggio, al quale forse non perveranno coloro, cui il mondo ebbe in conto di miracolo di fortezza, ma cui Dio nel suo santo e sapiente giudizio, giudica da meno assai, di quella femminuccia ignorata, la quale rassegnata e paziente disfoga solo con lui le acerbe pene, che fanno strazio della sua vita.

La sola umiltà, e la sola rassegnazione, rese alla donna così agevoli dalla natia condizione, non potrebbero mai bastare ad assicurarci la eterna salvezza, senza la carità. La carità sovra tutto Iddio ci domanda: ei ci domanda sovra tutto l' amore. Ammiro, Signore, con voi, ammiro il genio potente dell' uomo, ammiro la robusta intelligenza del medesimo arditamente slanciarsi in cerca delle verità più sublimi, squarciare talora il velo misterioso, sotto il quale nasconde la natura i suoi secreti, strappargliéli di mano, e piegarne in proprio servigio le forze e le leggi: ma se ammiro il genio e la intelligenza, ammiro anche più il cuore e gli affetti del cuore. Chè il genio e la intelligenza fecero spargere di molte lagrime, che solo il cuore e l' affetto seppero rasciugare; sicchè fu detto da taluno, che qualora si potesse quaggiù adorare la polve, meglio converebbe curvare le ginocchia dinanzi

alla cenere del cuore, che alla polvere del genio. So che è nobile anche il cuore dell' uomo, e non ignoro certo essere desso, ove il voglia, capace di gagliardi e di nobili affetti, i quali possono essere fecondi di ancor più nobili e pietose intraprese: ma convienmi confessare mio malgrado, che l' uomo non ha troppa ragione di gloriarsi della costanza, della stabilità, della tenerezza del suo cuore. Al contrario, quella mano sapientissima, che plasmò l' uomo e la donna, nel cuore di questa depose dei tesori ineffabili di tenerezza e di amore: per ciò l' amare divenne per lei un bisogno, continuo, incessante, irresistibile: l' amare fu per lei l' essere, la vita, il tutto, talchè con non meno spirito, che verità si potè pronunciare — l' amore essere per l' uomo un episodio, per la donna la vita.

Or chi non ravviserà in cotesta felice disposizione della donna all' amare una disposizione, che le agevola di molto il provvedere a rendere sicura la sua eterna salute? Forsechè non è tutto amore, solo amore, sola carità quello che ci salva? Chi è egli Dio? Dio è amore: Deus charitas est (1). Che cosa è la religione? Un amore. Quali sono i suoi dogmi? Dottrine di amore: un Dio, che crea il mondo per un effusione di amore, che lo redime per un portento di amore. Quali ne sono i precetti? Precetti di amore. Amerai il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima tua, con tutte le tue forze: Amerai il prossimo come te stesso. I suoi misteri? Misteri di amore. L' obietto supremo del suo culto? Un sacramento d' infinito amore. La sua speranza? L' amore: anzi un' estasi sovrana, eterna, purissima d' amore.

Ben è vero che questa disposizione all' amore, che venne inserita da Dio nel cuore della donna può formare le Taidi e le Maddalene, le Aspasie e le Margherite. Ma onta e vitupero a colei, che volto ogni affetto al amore di se medesima, non di altro si occupasse, che di formare di se medesimo un idol vano per prostituire essa prima, e fare a questo prostituire poscia da altri le proprie adorazioni! Colei per converso mille volte avventurata, che nobilitando, santificando, sublimando coll' indirizzare a quell' unico obietto, che ne è sovra-

(1) Joan: Epis I; Cap. IV; v. 7.

namente degno, la facoltà di amare, che dirigendola a quel Dio, che la creò e la redense, degna si renderà di udire dalla sua bocca la consolante assicurazione, che a colei fu data, la quale se molto aveva peccato, molto ancora aveva amato — Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum (1). Colei avventurata, che quei preziosi tesori di amore e di tenerezza, che Dio le ha infuse nel petto, riversa a sollievo delle innumerabili miserie, nelle quali gemono tanti sventurati nostri fratelli.

È dessa questa felice disposizione all' amore, alla carità, alla compassione fecondata dalla rugiada della grazia celeste, che rende tante fra le vostre pari, angioli veri di consolazione e di pace, vuoi negli ospedali e nei lazzaretti, vuoi negli ergastoli e nelle carceri, vuoi nelle scuole di garzonetti e di fanciulle del ceto più umile e più negletto, ovunque, ovunque vi hanno lagrime da tergere, dolori da lenire, bisogni da sollevare, ignoranza da dissipare. È questa stessa felice disposizione, che vi ha dato lena e vigore ad intraprendere e perseverare in quelle opere, alle quali vi siete con tanto zelo e tanta costanza dedicate nella Pia Associazione, nella quale da parecchi anni vi siete raccolte.

Piaccia al Signore, che cotesto zelo e cotesta costanza lungi dal venir meno od anche solo dall' indebolirsi e languire, cresca anzi e vi infiammi ognora più, e si espanda in opere più larghe, più benefiche, più edificanti. Mi sono adoperato per farvi comprendere di quanto il vostro sesso vada a Dio in peculiar guisa debitore: ora adoperatevi voi a dare a divedere colle opere, che conoscete appieno il debito, che a lui vi stringe, che gli siete grate dei ricevuti benefici, che nulla vi sta meglio a cuore, che rendergliene, come puossi da voi un qualche contraccambio. Ma quali saranno esse le opere, colle quali dovrete testificare a Gesù Cristo l' amor vostro, e ripagare i meriti infiniti, che egli ha verso di voi? La vostra pietà mosse la pia Associazione, alla quale appartenete, a volgere il pensiero, e le vostre sollecitudini ai morali bisogni dell' infanzia e della fanciullezza. Sono questi il tesoro della Chiesa, le speranze della società, le delizie di

(1) Lucæ: Cap; VII v: 47.

Gesù Cristo, che degnossi un dì, che molti fanciulletti facean ressa per appressarsegli, profferire colle divine sue labbra — Sinite parvulos venire ad me. — Ah, che nulla potrà tornargli più gradito, nulla riuscirgli maggiormente accetto delle cure, che voi spenderete per salvargli quelle animuccie cotanto da lui predilette. Correte adunque in cerca di loro, strappate ai pericoli, ai quali specialmente sono esposte tante figliuole miseramente neglette, da chi dovrebbe averne più cura, e procacciate loro il vantaggio di una cristiana istituzione. Quel Gesù, che duramente prenderà vendetta di chi gli avrà pervertito uno de' suoi piccoli amici, o sarà al medesimo stato occasione di scandalo, qnello stesso Gesù, avrà per fatto a se medesimo quello, che avrete operato a salute e santificazione di quelle creature tenerelle — Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. — Sorga tra voi una gara nobilissima per fondare, o almeno per soccorrere qualche scuola veramente cristiana, dove possano apprendere agevolmente le cristiane verità ed i cristiani doveri, tante fanciulle, che forse senza di ciò cresceranno pure al vizio e dall' ignoranza. A questi dì specialmente, nei quali il Cuore adorabile del Figlio di Dio è costretto a tanto soffrire per la ruina di tante innocenze, consolatelo un poco coll' adoperarvi a salvargliene alcuna. Stringetevi pietose intorno a lui qui in terra per alleviar le sue pene, e potere così divenir degne di circondare beate il suo trono nel regno sempiterno.

Die 30 Junii 1875.
Imprim. A. MANARA Cancell. Eccl.